

OSCOM
COMMISSIONE BIBLIOTECA
Bibliografia Ragionata sul tema “Violenza e Media”.

La rassegna bibliografica illustra i principali studi rivolti all’oggetto della ricerca sul rapporto dei ragazzi in età evolutiva e la rappresentazione della violenza in televisione ed ai suoi effetti sul pubblico. È un tema lanciato negli anni '40, la risposta, chiara a livello di analisi, non ha prodotto alcun effetto sulle didattiche istituzionali. Si propone perciò lo studio compiuto nel 2003-2004, aggiornando parzialmente l’analisi già ben condotta da quasi trent’anni: l’Università ebbe fondi per compiere un’altra analisi; ciò senza si sia andati ad alcuna novità dal punto di vista istituzionale nella didattica ordinaria.

La rassegna di Dario Romano (in *Violenza delle immagini. Trent’anni di studi, di ipotesi, di esperimenti*, Torino, RAI, 1986) è suddivisa in sette paragrafi - ognuno preceduto da un commento di sintesi - che considera rispettivamente

- alcuni studi classici che hanno per così dire impostato i termini della questione (cfr. b. 1);
 - ricerche dedicate alle conseguenze su particolari fasce di pubblico distinte in bambini (cfr. b.2), adolescenti (Cfr. b.3) e adulti (cfr. b.4);
 - studi che guardano al problema dal punto di vista delle emittenti dell’offerta di palinsesti televisivi (cfr. b.5);
 - indagini con esplicito riferimento alla violenza nei trasmissioni giornalistiche e in genere informative (cfr. b.6);
- infine lavori di carattere generale che trattano o discutono criticamente i risultati di ampi settori di ricerca (cfr. b.7).

Le indicazioni relative alle parti così nominate sono state lasciate nelle schede, dando modo al lettore di risalire allo schema, che si è mantenuto per la sua funzionalità a delimitare il campo e a fornire una prima analisi della complessità dei contributi. In esso sono state di volta in volta inserite le notizie valide a dare conto del prosieguo della ricerca sul tema sino ai nostri anni ed a costituire la base paradigmatica su cui procedere di volta in volta al costante aggiornamento del repertorio.

Il primo testo considerato offre la tesi dominante, che tutte le voci, quelle rirpese e quelle aggiunte, confermano con un rutilante campione di esemi di ricerca. Esiste cioè una correlazione sicura, ma se sia maggiore la percezione della violenza nell’ambiente di vita e nei media, è talmente condizionata dalle premesse di circerca, che ricerche molto simili danno risultati opposti. Il tema quindi va sicuramente affrontato, ma questa ampia ricerca già realizzata impone già azioni decise; solo dopo potrebbero essere utili altre analisi teoriche.

Si riporta perciò il contenuto del primo dei libri considerati, che già illustra una ricerca ben avanzata, e che delinea in breve con efficacia il giudizio che ognuno potrà confermare leggendo queste 35 pagine di bibliografia ragionata.

Gli Studi classici hanno animato il dibattito su televisione e violenza su temi analoghi sin dal periodo iniziale della storia.

La prima tesi (cfr. le voci 1.7, 1.8, 1.9, 1.13,1.16) sostiene che la rappresentazione della violenza sia sul grande sia sul piccolo schermo offre modelli di condotta aggressiva appresi imitativamente dal pubblico. Tale apprendimento segue—secondo questi autori in particolare Bandura — il principio del rinforzo, in quanto i modelli premiati dall’esito della vicenda hanno maggiore probabilità di imporsi. La seconda tesi (cfr. voci 1.3, 1.4, 1.14) sostiene l’effetto catartico, ossia che l’esposizione a scene violente permette di scaricare sul puramente immaginario l’aggressività accumulata dai soggetti. Perché l’effetto

catartico possa manifestarsi è necessario, secondo questo punto di vista, che vi sia una previa stimolazione della pulsione aggressiva (eventualmente tramite procedimenti di frustrazione) e che il bersaglio dell'aggressività nel processo catartico abbia qualche rapporto (per esempio di somiglianza) con il referente della pulsione aggressiva originaria.

Secondo Feshbach questa ipotesi può trovare applicazione più generale ove si consideri l'elevato tasso di violenza della nostra società ed il conseguente stress a cui le persone sono stabilmente sottoposte.

Le prime due tesi sono soprattutto suffragate da ricerche sperimentali; la terza aggiunge anche una evidenza di tipo clinico (cfr. le voci 1.1, 1.6, 1.17). Secondo questo modo di argomentare la dinamica identificativa alla base della partecipazione agli spettacoli violenti lungi dall'aver esiti catartici, *induce ansia e può contribuire a produrre disfunzioni nevrotiche* del comportamento. La violenza dei media non va allora per così dire a compensare le tensioni dell'esistenza quotidiana ma contribuisce ad un pericoloso processo di accumulo.

La quarta tesi comporta già un tentativo di conciliare punti di vista contrastanti (cfr. voci 1.5, 1.10, 1.11, 1.21, 1.22). Secondo Berkowitz, infatti, le risposte degli spettatori non dipendono tanto dallo stimolo violento, quanto dal modo in cui esso viene percepito. Lo spettatore interpreta ciò che vede *e gli esiti di questo intervento cognitivo mediano l'impatto degli spettacoli trasmessi*. In particolare è importante che la violenza appaia giustificata o meno. Nel primo caso un allentamento dei processi inibitori favorirebbe un aumento dell'aggressività nel secondo la mobilitazione dell'orrore tenderebbe invece a ridurla. Il parere dell'autore è pertanto che gli effetti ultimi dell'esposizione ai media non possano venire univocamente determinati dal solo contenuto dei messaggi ma vadano sempre trattati in funzione alla particolare lettura eseguita dai destinatari.

L'ultimo gruppo di indagini non coincide tanto con una specifica posizione teorica quanto piuttosto con una peculiare procedura empirica. Si tratta di ricerche sul campo, nelle quali migliaia di soggetti sono stati studiati da un lato, nelle loro abitudini di fruizione televisiva e nei loro atteggiamenti verso i programmi trasmessi, dall'altro, in vari aspetti della loro condotta quotidiana, tra cui la maggiore o minore propensione all'aggressività (cfr. voci 1.2, 1.12). Il problema consiste qui soprattutto nel controllare se la quantità e i modi dell'ascolto televisivo, in particolare di programmi violenti, sia o meno in rapporto con tendenze impulsive o altre forme di disturbi. I risultati di questo approccio sono quanto mai vari e difficili da ricondurre ad un comune paradigma descrittivo o esplicativo.

Risulta evidente già da questa iniziale rassegna quale e quanta sia la *disparità dei punti di vista* da cui si guarda al nostro argomento. Chi desiderasse avere maggiori dettagli sulla letteratura di questi primi 15 anni di dibattito può ricorrere ad alcuni utili lavori di sintesi (cfr. voci 1.15, 1.18, 1.20). Inoltre molti degli scritti censiti nel paragrafo dedicato agli studi generali largamente riprendono alcuni dei temi considerati. Una discussione particolarmente interessante della *querelle* teorica, che si muove dietro alle tesi presentate, è contenuta nel saggio di FESHBACH *Aggression* (in MUSSEN P. ed., *Charmichael's manual of child psychology*, New York, Wiley, 1970, vol. II, pp. 234 e sgg.). In questo paragrafo e nei successivi, i titoli in tedesco sono direttamente proposti nella traduzione italiana.

1. 1.1 - EMERY F. E. - MARTIN D., *Psychological Effect of the "Western" Film: A Study in Television Viewing*, Melbourne, Department of Audio - Aids, University of Melbourne, 1957⁽¹⁾.

I ricercatori hanno proiettato dei film western a dei bambini australiani, sottoponendoli, prima e dopo, a dei test psicologici. Sono così pervenuti al risultato che i bambini sviluppano delle difese percettive che li proteggono dallo shock e dall'angoscia prodotta dai film di violenza. Se anche si identificano con l' "eroe" vittorioso del film, appaiono comunque in condizione di evitare la tensione e l'angoscia che potrebbero altrimenti risultare dalla visione di film violenti.

2. 1.2 - HIMMELWEIT H.T. - OPPENHEIM A.N. - VINCE P., *Television and the Child*, London, Oxford Univ. Press, 1958.

Nell'Inghilterra, agli albori dell'era televisiva viene analizzato il comportamento di 1854 ragazzi tra i 10 ed i 14 anni suddivisi in due gruppi: gli "spettatori", che avevano la televisione in casa e neppure erano regolarmente invitati da altre famiglie ad assistervi. Per quanto concerne la rappresentazione televisiva del crimine e della violenza si osserva che : a) l'effetto perturbante dipende dal modo d'esecuzione dell'atto violento armi bianche e lotta corpo a corpo fanno più impressione delle armi da fuoco); b) la violenza inserita in generi e paradigmi convenzionali e prevedibili ("western", "giallo") dà meno fastidio di quella inserita in programmi non altrettanto convenzionali; c) i ragazzi paiono più sensibili agli atti di aggressione verbale che a quelli di aggressione fisica; d) la rappresentazione giornalistica della violenza dà più fastidio di quella contenuta nei programmi di fantasia.

1. 1.3 FESHBACH S., *The Stimulating Versus Cathartic Effects of a Vicarious Aggressive Activity*, in "Journal of Abnormal and Social Psychology", 1961, 63, pp. 381 - 85.

A gruppi di studenti universitari - alcuni dei quali erano stati precedentemente fatti arrabbiare - sono stati presentati un film violento ed un film di controllo. Si è riscontrata una riduzione dell'aggressività susseguente al film violento non al film di controllo, ma solo per i soggetti "arrabbiati". L'assunto è che debba prima venir suscitato un impulso aggressivo, affinché possa esprimersi l'effetto catartico della rappresentazione della violenza.

2. 1.4 - ANCONA L. - BERTINI M., *Effet de fixation de l'agressivité, provoqué par des films à contenu émotif é/evé*, "IKON", 1962, XV, pp 33 - 43.

A 83 studenti del primo anno di medicina è stato fatto leggere un testo altamente conturbante per il carattere crudo della descrizione contenuta. Dopo tale lettura il gruppo dei soggetti è stato diviso in due parti: una ha assistito a un film dinamico e aggressivo, l'altra ha preso parte a una lezione di biologia. La misurazione - mediante il test di Murray - della aggressività accumulata dai soggetti alla fine dell'esperimento indica, secondo gli autori, che assistere a film dinamici ed aggressivi serve a scaricare quasi completamente l'aggressività accumulata in seguito ad uno stress. Inoltre, più un soggetto ha avuto un comportamento movimentato durante la proiezione del film, meno aggressività dimostra nel test finale.



3. 1.5 - BERKOWITZ L., *Violence in the Mass Media*, in “Paris - Stanford Studies in Communication», Stanford Ca., Institute for Communication Research, 1962, pag. 16 e sgg..

L'autore espone la ricerca condotta e conclude che i media inducono comportamenti asociali solo in poche persone. Effetti cumulati potrebbero tuttavia spingere ad azioni aggressive.

4. 1.6 - WERTHAM F., *The Scientific Study of Mass Media Effects*, in “American Journal of Psychiatry”, 1962, 119 (4), pp. 306 - 311.

L'autore critica un gran numero di studi recenti circa gli effetti della violenza in televisione, che negano le conseguenze dannose della stessa. 200 casi clinici gli avrebbero dimostrato come si sia avverata la sua previsione, espressa quindici anni prima, che i bambini sarebbero divenuti sempre più teledipendenti.

5. 1.7 - BANDURA A. - WALTERS R. H., *Social Learning and Personality Development*, New York, Holt Rinehart and Winston, 1963.

Gli autori sviluppano su fondamenti psicologici e sulla base di diversi test di laboratorio circa gli effetti di contenuti violenti dei media sui bambini, un modello di teoria dell'apprendimento che ancor oggi rappresenta un riferimento basilare per la trattazione delle fatali conseguenze sui fanciulli di contenuti filmici aggressivi. Gli autori dimostrano che anche nel caso che i bambini non imitino spontaneamente i personaggi televisivi che agiscono in modo violento o aggressivo, apprendono tuttavia forme di comportamento che possono essere attivate anche dopo molto tempo.

6. 1.8 - BANDURA A. - ROSS D. - ROSS S., *Imitation of Film - Mediated Aggressive Models*, in “Journal of Abnormal and Social Psychology”, 1963, 66, pp. 3 - 11.

Gli autori riferiscono sinteticamente lo svolgimento e i risultati di un test di laboratorio con bambini in età pre-scolare. Un gruppo di bambini aveva assistito ad una situazione reale in cui un adulto percuoteva e scagliava qua e là una bambola di gomma, un secondo gruppo aveva assistito ad un'analoga situazione in un film televisivo, un terzo gruppo aveva visto in un film un uomo travestito da gatto comportarsi allo stesso modo, un quarto gruppo infine non aveva assistito a nulla. Dopo che i bambini avevano ricevuto queste impressioni, venivano condotti in una camera con dei giocattoli e osservati di nascosto per 20 minuti. I bambini che avevano prima assistito a comportamenti violenti reagivano, in misura significativamente più frequente, rispetto ai bambini del gruppo di controllo, in maniera aggressiva e trattavano la bambola proprio nello stesso modo che avevano visto (cfr. anche Joseph e altri anche in questa bibliografia).

7. 1.9 BANDURA A., ROSS D., ROSS S., *Vicarious Reinforcement and Imitative Learning*, in: “Journal of Abnormal and Social Psychology”, 1963, 67, pp. 601 - 607.

In un test di laboratorio venivano proiettati a bambini dei film in cui un ragazzo picchiava un altro per prendergli un giocattolo. In una versione film il ragazzo aggressivo aveva successo, in una seconda versione veniva punito per il suo comportamento, in una terza non si mostrava alcun effetto della sua azione. Sebbene i bambini, una volta interrogati, condannassero moralmente, in modo unanime, il comportamento aggressivo, quelli che avevano assistito al positivo esito di tale comportamento tendevano a riprodurre il modo di fare del protagonista. Meno aggressivi si mostravano i bambini del gruppo, che aveva visto il film ove non compariva alcun esito, mentre per nulla aggressivi apparivano i bambini che, nella terza versione del film, avevano preso atto della punizione del comportamento violento.

8. 1.10 BERKOWITZ L., RAWLINGS E., *Effects of Film Violence on Inhibitions Against Subsequent Aggression*, in: “Journal of Abnormal and Social Psychology”, 1963, 66, pp. 405 - 412. L'effetto della violenza rappresentata non può essere previsto, se non tenendo conto del modo particolare in cui lo spettatore vive e giudica la situazione. Il protagonista di un film è oggetto di violenza che, secondo la situazione sperimentale, può apparire allo spettatore giustificata o ingiustificata. I risultati di un successivo test comportamentale indicano che, mentre la violenza giustificata - favorendo un allentamento dei processi inibitori - determina un aumento di aggressività; la violenza ingiustificata - suscitando orrore - la contiene.

9. 1.11 - BERKOWITZ L., GEEN R. G., *Film Violence and the Properties of Available Targets*, in “Journal of Personality and Social Psychology”, 1963, 3, pp. 525 - 30.

Come nel precedente lavoro si insiste sull'importanza della mediazione cognitiva dello spettatore per determinare gli effetti di rappresentazioni violente. In questo esperimento la variabile cruciale è il grado di somiglianza tra situazioni e personaggi rappresentati ed i bersagli che si offrono all'aggressività nella vita reale. Maggiore la somiglianza più facile è trasferire le condotte violente dallo schermo alla realtà quotidiana.

10.1.12—ERON L. D., *Relationship of TV Viewing Habits and Aggressive Behavior in Children*, in «Journal of Abnormal and Social Psychology», 1963, 67(2), pagg. 193-196.

689 madri e 522 padri hanno dato informazioni sulle abitudini televisive dei loro bambini, relativamente a quantità del consumo in generale e di spettacoli violenti in particolare. Queste informazioni sono state quindi messe in relazione con il comportamento aggressivo dei bambini, secondo quanto riferito dai compagni. I risultati hanno mostrato una significativa correlazione tra la quantità di violenza sui programmi televisivi preferiti ed il comportamento aggressivo. È emersa invece una significativa correlazione negativa tra la durata della fruizione televisiva ed il comportamento aggressivo, basandosi in proposito sulle dichiarazioni delle madri. Questi risultati valgono tuttavia solo per i ragazzi, mentre per le ragazze non si è potuta constatare alcuna differenza.

11.1.13 - HICKS D.J., *Imitation and Retention of Film Mediated Aggressive Peer and Adult Models*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 1965, 2, pp. 97 - 100. Modelli cinematografici di condotta violenta sollecitano nei bambini effetti imitativi anche a distanza di tempo (6 mesi); ciò a condizione che i soggetti vengano fatti interagire in una situazione - test identica a quella utilizzata subito dopo la proiezione del film.

12.1.14 - FESHBACH S., *The Organization and Regulation of Anger and Aggression*, Progress Report presentato al N. I. M. H., 1967. Sono stati seguiti per 6 settimane 665 ragazzi tra i 10 ed i 17 anni. Essi seguivano due distinti calendari di programmi televisivi: l'uno contenente trasmissioni prevalentemente violente, l'altro non violente. I risultati più interessanti riguardano le osservazioni comportamentali che consistevano nella registrazione delle manifestazioni aggressive e violente da parte dei soggetti. La frequenza delle aggressioni verbali e fisiche è nettamente maggiore nel gruppo dei soggetti che aveva seguito la "dieta" non violenta, piuttosto che nel gruppo della "dieta" violenta. Questo esito viene spiegato ipotizzando che i contenuti aggressivi della televisione facilitano la regolazione ed il controllo degli impulsi aggressivi di ragazzi con un tono aggressivo di base elevato, a causa delle condizioni socio - culturali in cui sono cresciuti.

13.1.15 - *Violence and the Mass Media*, ed. Otto N. Larsen, New York - Evanston - London, Harper & Row, 1968.

Larsen ha raccolto numerosi saggi in diversi campi sul tema violenza e mass media, ordinandoli secondo: 1) il contesto della controversia; 2) lo stimolo alla sensibilizzazione sociale al problema; 3) il contenuto della violenza nei mass media; 4) gli effetti del fenomeno (ricerche empiriche); 5) la regolamentazione e il controllo: partecipazione pubblica; 6) la regolamentazione e il controllo: partecipazione dello Stato; 7) la regolamentazione e il controllo: partecipazione dei media. I saggi riguardano tanto la televisione, quanto il cinema, la stampa, la letteratura e i fumetti.

14.1.16 - BANDURA A., *What TV Violence can do to Your Child*, in *Violence and the Mass Media*, cit., pp. 123-130.

Bandura riferisce sinteticamente lo svolgimento e i risultati di due test di laboratorio, che ha condotto con Dorothea e Sheila Ross (v. sopra). Dagli esiti egli conclude che: 1) Contenuti filmici violenti abbassano la soglia inibitiva riguardo all'espressione della violenza. 2) I film violenti mostrano possibilità di impiego della violenza che in certe situazioni vengono imitate.

15.1.17 - HALLORAN J. D., *Television and Violence*, in *Violence and the Mass Media*, cit., pp. 139-151. Halloran sostiene che sia da riprendere in esame la tanto confutata tesi della catarsi ed esige che, prima di condannare la televisione come troppo violenta, si debba innanzitutto stabilire che cosa sia la violenza, che non viene deplorata, ad es., se documentale. Inoltre la violenza in televisione ed i suoi effetti non dovrebbero essere esaminati isolatamente, bensì in connessione con la violenza sociale soprattutto in quanto una determinata forma di violenza a nome dello Stato è generalmente richiesta.

16.1.18 - BAKER R. K. - BALL S. J., *Mass Media and Violence*, vol. IX. A report to the National Commission on the Causes and Prevention of Violence, Washington D C., U.S. Government Printing Office, 1969.

La prima parte del volume presenta un'analisi storica dello sviluppo dei mass media, della loro importanza politica ed economica, del loro contenuto e dei loro produttori. La seconda parte tratta dei mezzi di informazione, della loro funzione, della loro credibilità, dell'accesso ad essi, della formazione dei giornalisti, dei valori mediati e della normativa specifica. La terza parte affronta il tema del rapporto tra televisione e violenza, con particolare riferimento a : a) punti di vista sul problema; b) risultati delle

ricerche; c) effetti sull'apprendimento sociale; d) modificazione delle norme tramite i media, e) attivazione di tendenze latenti, f) il mondo televisivo della violenza (dimensioni, modi, persone); g) il mondo reale della violenza; h) entrambi i mondi della violenza televisione e realtà. Vi è poi una appendice in cui vengono approfonditi singoli temi.

17.1.19 - GORANSON R. E., *A Review of Recent Literature on Psychological Effects of Media Portrayals of Violence*, in BAKER - BALL, cit., pp. 395 - 413.

L'autore offre una panoramica della letteratura sul tema "effetti della violenza nella televisione" e conclude che non si può risolvere in modo attendibile e definitivo la questione delle conseguenze della violenza in televisione. Si può sinora soltanto affermare che: 1) I bambini apprendono nuove forme di comportamento aggressivo attraverso esempi di violenza in televisione presentati in modo realistico. Tale apprendimento può venire attivato in situazioni simili o analoghe a quelle rappresentate in televisione (cfr. ad es. Bandura, in questa bibliografia). 2) L'abitudine alla violenza in televisione induce a desiderare la violenza. 3) Gli impulsi aggressivi possono essere repressi con la rappresentazione delle conseguenze negative della violenza.

18.1.20 - GREENBERG B. S., *The Content and Context of Violence in the Mass Media*, in BAKER - BALL, cit., pp. 423 - 452.

Vengono presentati due principi fondamentali per la ricerca sugli effetti della violenza in televisione: 1) dove non c'è violenza, essa non può neanche agire. 2) Gli americani hanno difficilmente esperienza diretta della violenza, che invece deriva loro dai media. Greenberg riassume i risultati di ricerche di analisi di contenuto sulla violenza in diversi mass media e sul rapporto (non casuale) tra comportamento deviante e modalità di consumo dei media. Il saggio si conclude con delle ipotesi sulle ragioni della violenza in televisione, ad es.: a) le commedie televisive rammoliscono gli americani, spettacoli violenti ne rinforzano il carattere; b) il cinema interessa il ceto medio, i ceti inferiori vogliono il cinema a casa; c) i produttori televisivi lavorano in condizioni di concorrenza fortemente aggressiva: questa competizione continua si scarica sui prodotti; d) gli spettatori sono assuefatti alla violenza, cosicché nell'insieme dei programmi solo questa è attraente; e) la violenza è un divertimento, anche nei notiziari; f) non c'è differenza per gli spettatori televisivi tra rappresentazione reale e finzione della violenza; g) vengono percepite solo notizie di fatti violenti, alle quali si attribuisce maggior valore.

19.1.21 - BERKOWITZ, L., *The Contagion of Violence. An S-R Mediation Analysis of Some Effects of Observed Aggression*, in "Nebraska Symposium on Motivation", 1970, vol. 18, pp. 95 - 135.

I crimini violenti aumentano in tutto il paese, dopo che i mass media pubblicano notizie su simili crimini. Si attribuiscono speciali responsabilità alla televisione: le "epidemie" di violenza sembrano seguire le radioonde fin dai tempi di Jack lo squartatore. Le azioni impulsive, violente e ingiuste sono reazioni automatiche non precedute da riflessione che portano gli uomini vicino agli animali di più basso livello. Si discutono sport, identificazione con attori cinematografici e altre condizioni che sostengono l'aggressività.

20.1.22 - BERKOWITZ, L., *Sex and Violence: We Can't Have It Both Ways*, in "Psychology Today", 1971, 5 (7°), 14, pp. 18 - 23.

Sia la *President's Commission on the Causes and Prevention of Violence*, sia la *President's Commission of Obscenity and Pornography* hanno la stessa posizione: vedere violenza e sesso in televisione ha un effetto stimolante. Mentre però la *Violence Commission* sostiene la necessità di limitare le rappresentazioni violente, la *Pornography Commission* caldeggia un allentamento delle restrizioni. Il fatto che, pur partendo dalla stessa posizione, giungano a conclusioni diverse indica che hanno seguito percorsi argomentativi influenzati da valori non specificati. Se pure solo una minima parte del pubblico viene influenzata dalla violenza (cfr. 2.11) e dal comportamento sessuale anomalo, l'eventualità che un tale comportamento possa essere provocato non è pari a zero. Si dovrebbe quindi tenere conto di questo rischio.

21.2.1 - CAMERON P. - JANKY C., *The Effect of TV Violence Upon Children: A Naturalistic Experiment* in: "Proceedings of the Annual Convention of the American Psychological Association", Vol. 5, (parte I). pp. 233 - 234².

² b.2 Effetti sul comportamento infantile

Sono qui censiti lavori su bambini sino a 11 anni di età: figurano 13 ricerche di laboratorio, 6 indagini sul campo, di cui 4 longitudinali, e 2 rassegne. I pareri sono contrastanti poiché in generale gli autori concludono in 11 casi a favore del rapporto tra violenza rappresentata e comportamento aggressivo, in 9 a favore dell'ipotesi contraria, mentre in un caso (cfr. 2.5) non si prende posizione pro e contro. Considerando più da vicino le argomentazioni svolte, si rileva che: a) 5 articoli (cfr. voci 2.7, 2.8, 2.10, 2.12,

Oscom osservatorio di comunicazione orto formativa multimediale Università Federico II 6

Per sondare gli effetti della violenza in televisione sui bambini, 245 piccoli dell'asilo sono stati controllati a casa dai loro genitori per un periodo di tre settimane. Divisi per sesso, sono stati formati quattro gruppi: a) tre settimane di programmi violenti, b) due settimane di programmi violenti seguite da una settimana di trasmissioni prive di violenza, c) due settimane di trasmissioni senza violenza seguite da una settimana di trasmissioni violente e d) tre settimane di programmi senza violenza. I genitori venivano intervistati alla fine di ogni settimana ed alla conclusione dell'intero periodo. I bambini di tutti e quattro i gruppi mostravano alla fine tratti patologici, più nettamente però quelli ai quali erano stati somministrati solo programmi televisivi violenti.

22. 2.2 - HOLZ R., *Television Violence: A Paper Tiger?*, CRC Report (Communication research center), 1971, n. 15.

Con una ricerca di laboratorio Holz ha sondato gli effetti della violenza televisiva su scolari delle elementari (n. 75), divisi in gruppi secondo il sesso e la varietà di stimolazioni (molta/poca violenza, niente televisione). Dall'analisi è risultato che i bimbi esposti ad un programma televisivo violento, mostrano minore serenità degli altri.

23. 2.3 - CLINE V. B. - CROFT R. G. - COURRIER S., *The Desensitization of Children to Television Violence*, in: «Proceedings of the Annual Convention of the American Psychological Association», 1972,

Era stato mostrato, a bambini più o meno consumatori di televisione (compresi spettacoli violenti), un film di contenuto un po' violento. Venivano effettuate, prima e durante la proiezione, misurazioni delle reazioni della pelle e del battito cardiaco. Tali misurazioni ed una ripetizione del test dimostravano che i bambini maggiormente consumatori di TV, erano nettamente meno sensibili degli altri di fronte a spettacoli violenti.

24. 2.4 - RABINOVITCH M. S., *Violence Perception as a Function of Entertainment Value and TV Violence*, in: «Psychonomic Science», 1972, 29(6 -A), pp. 360 - 362.

In un test di laboratorio si è accertato che la "violenza" è in primo luogo un divertimento.

25. 2.5 - *Television and Social Behavior*, Reports and Papers, Vol. 11: Television and Social Learning. A Technical Report to the Surgeon General's Scientific Advisory Committee on Television and Social Behavior, ed. by John P. Murray, Eii A. Rubinstein and George A. Comstock, Rockville: U.S. Department of Health, Education and Welfare, 1972.

Questo volume, che fa parte dei cinque del rapporto al *Surgeon General's Committee* offre un'esposizione sintetica di cinque studi sul tema "Violenza in televisione e bambini". In particolare, questi saggi si occupano di: 1) reazioni dei bambini alla violenza in televisione, 2) effetti nel breve periodo della violenza in TV sul comportamento aggressivo dei bambini, 3) contenuto dei programmi televisivi e comportamento dei bambini, 4) realtà e fantasia nei programmi violenti, 5) televisione e comportamento dei ragazzi in età prescolare. Sono inoltre sinteticamente descritti in appendice, la struttura e i risultati di 18 importanti test di laboratorio sul tema "Influenze sul comportamento della violenza mediata dalla TV" degli anni dal 1961 al 1969.

26. 2.6 - EKMAN P. - LIEBERT R. M. - FRIESEN W. V. - HARRISON R. - ZLATIKIN C. - MALMSTROM E. J. - BARON R. A., *Facial Expression of Emotion While Watching Televised Violence as Predictor of Subsequent Agression*, in "Television and Social Behavior", 1972, vol. V, pp. 22 - 58 (il volume è recensito nel suo complesso nel § b.7).

E' stata osservata, in 30 bambini maschi e 35 femmine tra i cinque e i sei anni, l'espressione del volto per tutto il tempo in cui assistevano ad un telefilm violento oppure ad uno non violento. La successiva

2.15) richiamano la tesi di Bandura sull'*apprendimento imitativo* dei modelli di violenza promossi dallo schermo e ne offrono una conferma almeno parziale; fa eccezione Joseph e altri (1.2) che è invece critico verso alcuni aspetti della procedura sperimentale; b) 2 lavori (cfr. 2.1, 2.17) si occupano con esiti antitetici della tesi circa il *carattere ansiogeno* nei programmi ad alto tasso di violenza; c) altri 2 (cfr. 2.6, 2.9) insistono sulla *importanza delle mediazioni cognitive* ed emotive dello spettatore, che, in quanto hanno carattere idiosincratico, impediscono sbrigative generalizzazioni; d) 3 scritti (cfr. 2.2, 2.4, 2.13) si collocano nel solco dell'effetto catartico; e) mentre le indagini sul campo a volte affermano (cfr. 2.14, 2.18, 2.19) a volte negano (cfr. 2.17, 2.20) la nocività delle trasmissioni violente. Fra gli studi presi in esame assume rilevanza un nuovo tipo di rappresentato dal metodo longitudinale (cfr. 2.13, 2.18, 2.19, 2.20); esso consiste nel seguire i soggetti analizzati per più anni nel corso della loro crescita. La complessità delle condizioni, da cui dipende il fenomeno in esame, acquisisce lungo tale *démarche* particolare evidenza. Parallelamente compare con più insistenza la *querelle* sugli *effetti cumulativi* dell'esposizione ai media. Alcuni sostengono che la frequenza e la ripetitività con cui la televisione propone la violenza nelle sue varie forme, rendono sempre più alta la probabilità di effetti nocivi sull'equilibrio e il benessere dei bambini (cfr. 2.2, 2.19). Altri sottolineano invece che l'assiduità del messaggio televisivo favorisce una sorta di mitridatismo, di assuefazione (cfr. 2.3, 2.21), anche se con ciò si corre il rischio - come qualcuno nota (cfr. 2.11) - di fare l'abitudine alla violenza reale oltre che televisiva.

misurazione del livello di aggressività mostrava per i maschi i seguenti risultati: 1) piacere ed interesse nell'espressione del volto durante la visione del film violento erano positivamente correlati col susseguente comportamento aggressivo. 2) Tristezza e disagio nell'espressione del volto erano in correlazione negativa.

27. 2.7 - LIEBERT, R. M. - BARON R. A., *Short Term Effects of Televised Aggression on Children's Aggressive Behaviour* in "Television and Social Behavior", Vol. II, cit., pp. 188 - 201.

In un test di laboratorio sono stati divisi in gruppo 136 bambini di entrambi i sessi e di due livelli di età; a ciascun gruppo di età si faceva vedere uno spezzone, della durata di tre minuti di un film violento, oppure uno spezzone, altrettanto lungo, di un programma di atletica leggera. Nei test successivamente effettuati si è accertato che i bambini che avevano visto il filmato violento erano, con significativa maggiore frequenza rispetto ai bimbi di altri gruppi, pronti a fare dispetti agli altri ed a rivolgersi a giochi violenti. Gli autori sollevano però delle questioni che si oppongono ad una generalizzazione di questi risultati. Sarebbe soprattutto importante sondare le modificazioni col crescere dell'età, accertare quali tipi di violenza televisiva favoriscano l'aggressività, se possono prodursi effetti cumulativi e se i risultati possono anche dipendere dalla durata del filmato.

28. BUSNELLI CHIARI PIZZAMIGLIO, *Percezione della violenza*, Quaderno RAI Servizio Opinioni 1972 n. 182.

La presenza della morte nei racconti scritti dai bambini analizzati viene interpretata attraverso la relazione dell'evento tragico - presenza di violenza al quadro del racconto. Si individuano così diverse specie di raffigurazione della morte, punitiva, sacrificale, volontaria, accidentale, naturale. Classificarle cambia molto il tipo della violenza raffigurata, rendendola contestuale al racconto o casuale, sorprendente ed immotivata oppure organica ad un tutto e in qualche modo orientata ad una migliore soluzione - un elemento del nesso che può essere addirittura una carica di valori umani, un gesto di sacrificio per un amico e via dicendo. L'analisi esamina la quantità delle rappresentazioni di morte presenti nei racconti, la connessione alle cause, la situazione relativa dei protagonisti del fatto narrato. Altra considerazione è sul ruolo delle famiglie in tale percorso, per intendere come essa possa fungere da deterrente della violenza: ciò lasciando da parte i racconti elaborati dai ragazzi e apprendendo dai genitori il modo in cui reagiscono ai racconti televisivi

29. 2.8 - LIEBERT R. M. - BARON R. A.. *Some Immediate Effects of Televised Violence on Children's Behavior*, in "Child Development and Behavior", ed. by F Robesky and L. Darmon, New York, Alfred A: Knopf, 2 edition, 1973.

In un test di laboratorio dei bambini erano stati divisi per sesso e per età (5-6 anni e 8-9 anni). A ciascun gruppo, contrassegnato in base alle possibili combinazioni di sesso e di età, veniva mostrato o un telefilm violento oppure uno non violento. Dopo la trasmissione era data ai bambini la possibilità di esprimere reazioni aggressive nei confronti dei compagni, osservando il loro comportamento durante una situazione di gioco. Si accertava così che i bambini che avevano visto il film violento mostravano reazioni più aggressive degli altri bambini.

30. 2.9 - COLLINS W. A. - ZIMMERMANN S. A., *Convergent and Divergent Social Cues. Effects of Televised Aggression on Children*, in "Communication Research", 1975, Vol. 2 (4), pp. 331 - 346.

In un test di laboratorio venivano proiettati dei telefilm che differivano tra di loro nel fatto che in uno veniva presentato un modello convergente (movente e conseguenze entrambi negativi), nell'altro invece l'aggressore appariva una volta in positivo e una volta in negativo. La disponibilità alla violenza dei soggetti veniva misurata mediante l'attitudine ad aiutare o danneggiare un altro bambino e tramite dei test carta - e - matita. I bambini che avevano assistito alla versione "divergente" del telefilm, mostravano reazioni più aggressive degli altri.

31. 2.10- DRABMAN R. S. - THOMAS M., *Children's Imitation of Aggressive and Prosocial Behavior when Viewing Alone and in Pairs*, in "Journal of Communication", 1977, 27, (3), pp. 199 - 205.

Quaranta bambini maschi di cinque anni, prevalentemente di colore, avevano assistito o ad un film di violenza oppure ad uno prosociale da soli o in gruppo. Successivamente venivano invitati ad imitare quanto visto: il comportamento aggressivo era spontaneamente imitato. Nei gruppi che avevano assistito ad un film di violenza emergeva maggiore aggressività che negli spettatori solitari ed il comportamento violento veniva meglio imitato di quello prosociale.

- 32.2.11 - DRABMAN R. S. - THOMAS M. H. - JARVIE G. J., *Will our Child Care? New Evidence Concerning the effects Televised Violence on our Children*, in "Journal of Clinical Child Psychology", 1977, Vol. 6 (1), pp. 44 - 46.

Si tratta di un test di laboratorio sulla disposizione di un bambino, in situazione potenzialmente pericolosa, a chiedere aiuto all'adulto dopo la visione di violenza televisiva. In tre esperimenti, degli scolari di terza, quarta e quinta classe elementare assistevano ad uno spettacolo violento o non violento della durata di 15 minuti. Quindi veniva loro presentata una situazione che suscitava in loro il timore che ad un bambino potesse accadere qualcosa. I bimbi più piccoli andavano a chiedere aiuto al ricercatore in misura significativamente più frequente, mentre non si riscontravano differenze tra i sessi. Si giungeva alla conclusione che i film di contenuto violento ampliano nei bambini la tolleranza della violenza.

- 33.2.12 - JOSEPH J. M. - KANE Th. K. - NACCI, P. L. - TEDESCHI J. T., *Perceived Aggression: A Re-Evaluation of the Bandura Modelling Paradigm*, in "Journal of Social Psychology", 1977, 103, (2), pp. 277 - 289.

Gli autori hanno ripetuto il test di Bandura (v. Bandura e anche *Imitation of Film-Mediated*, in questa bibliografia), in cui si mostrava ai bambini in un film il comportamento aggressivo di un adulto e, successivamente, li si faceva giocare. La valutazione della aggressività o meno del comportamento di gioco era stata affidata a studentesse del college. Le studentesse che non avevano visto il film precedentemente proiettato giudicarono non aggressivo il comportamento nel gioco, al contrario delle studentesse che avevano visto il film.

- 34.2.13- JOY L. A. - KIMBALL M. M. - ZABRACK M. L., *Television Exposure and Children's Aggressive Behavior*, paper presented at the meeting of the Canadian Psychological Association, Vancouver B. C.

In una ricerca di lungo periodo sono stati sondati, per un arco di due anni, gli effetti dell'introduzione della televisione in una comunità che ne era ancora priva in confronto con due altre comunità già in possesso di TV. Si voleva, in particolare, sondare l'eventuale aumento dell'aggressività nei bambini. Non sono emersi effetti cumulativi. I bambini della comunità prima senza televisione che avevano potuto ricevere solo trasmissioni relativamente prive di violenza, si mostravano dopo due anni tanto aggressivi quanto i bambini delle comunità che già da tempo vedevano la televisione e che potevano assistere anche ai violenti programmi americani.

- 35.2.14 - GREENBERG B. S., *British Children and Television Violence*, in "Public Opinion Quarterly", 1974 - 1978 Vol. 38 (4), pp. 531 - 547.

Per verificare la tesi che "l'entità del consumo di violenza televisiva sta in relazione positiva con il comportamento aggressivo" sono stati intervistati 725 scolari e scolare inglesi. Dovevano indicare su una lista quali programmi seguivano. Attraverso l'intervista venivano condotte due misurazioni del comportamento aggressivo. I risultati hanno mostrato una correlazione positiva tra comportamento aggressivo e quantità di trasmissioni violente seguite. I maschi mostravano maggiore aggressività delle femmine e le tendenze aggressive crescevano con l'età.

- 36.2.15 - THOMAS M. H. - DRABMAN R. S., *Effects of Television Violence: an Expectation of Other's Aggression*, in "Personality and Social Psychology Bulletin", 1978, 41 (1), pp. 73 - 76.

Dopo che degli scolari di terza e quinta classe avevano assistito ad un film violento o ad uno non violento veniva loro descritta una situazione conflittuale e si chiedeva loro: 1) come a loro avviso ci si doveva comportare in quella situazione; 2) quale reazione era moralmente giusta. La valutazione morale di una reazione risultava indipendente dal film precedentemente visto, tuttavia i bambini più grandi e di sesso maschile ritenevano normale e moralmente giustificato il comportamento aggressivo più spesso dei piccoli e delle bambine. La aggressività come mezzo per la soluzione dei conflitti veniva più frequentemente indicata dai bambini che avevano visto il film violento.

- 37.2.16 - CANTOR M. G. - ORWANT J., *Differential Effects of Television Violence on Girls and Boys*, in "Studies in Communication", 1980, 1, pp. 63 - 83.

Gli autori hanno passato in rassegna 26 studi dei *Surgeon General's Reports and Papers* (v. *Television and Social behavior* dal vol. I al V in questa bibliografia) con riguardo alla differenza di sesso negli effetti della violenza in televisione sul comportamento dei bambini. 14 ricerche che hanno tenuto conto di questo fattore mostrano che i ragazzi e le ragazze apprendono dalla televisione in modo differente e vengono differentemente influenzati a comportarsi in maniera aggressiva. Dacché la socializzazione dei ruoli sessuali e l'aggressività sono contenuti delle trasmissioni televisive, questo problema deve essere assolutamente preso in considerazione nelle ricerche sulle influenze della televisione.

38.2.17 - ROBERTS C., *Children's and Parent's Television Viewing and Perceptions of Violence*, in "Journalism Quarterly", 1981, 58 (4), pp. 566 - 581.

Sono stati rilevati da bambini e dai loro genitori alcuni dati circa abitudini televisive, angoscia e aggressività. La disposizione verso la violenza non avrebbe tanto a che fare con la televisione quanto con l'età; l'angoscia di essere fuori soli di notte sarebbe determinata soprattutto dal sesso e l'ansietà dei bambini sarebbe legata all'apprensività dei genitori. La televisione avrebbe uno scarso valore esplicativo della aggressività individuale e dell'angoscia.

39.2.18 - ERON L. D., *Parent - Child Interaction, Television Violence and Aggression of Children*, in "American Psychologist", 1982, vol. 37(2), pp. 197 - 211.

Vengono presentati in forma riassuntiva ed integrativa i risultati di due ricerche di lungo periodo in due aree degli USA. Si è constatato sia per i maschi che per le femmine una relazione causale tra violenza televisiva ed aggressività di tipo circolare: la violenza televisiva suscita aggressività - i soggetti aggressivi vedono soprattutto trasmissioni violente. Le variabili importanti che intervengono nel rapporto violenza televisiva - aggressività sono: 1) l'identificazione dello spettatore con l'aggressore; 2) la misura in cui lo spettatore ritiene che la televisione rispecchi la realtà.

40.2.19 - LEONARD D. e altri: *Age Trends in the Development of Aggression, Sex Typing and Related Television Habits*, in "Development Psychology", 1983, 19 (I), pp. 71 - 77.

Gli autori riferiscono circa una ricerca di durata triennale su due grossi gruppi di scolari delle elementari. Nel loro sviluppo dal primo al quinto anno di scuola sono state esaminate le seguenti variabili: 1) aggressività; 2) intensità della fruizione di TV; 3) consumo di violenza in televisione; 4) giudizi sulla aderenza alla realtà dei programmi televisivi; 5) preferenza per attività di tipo maschile, femminile o neutro. I dati confermano la tesi che nell'età evolutiva si ha un delicato periodo in cui la televisione esercita un'influenza particolare sul comportamento di bambini. Poiché la relazione tra violenza televisiva e comportamento aggressivo risulta più forte tra il decimo e undicesimo anno di età, si suppone un effetto cumulativo dopo questo delicato periodo.

41.2.20 - HUESMANN L. R. e altri, *Mitigating the Imitation of Aggressive Behavior by Changing Children's Attitude about Media Violence*, in "Journal of Personality and Social Psychology", 1983, 44 (5), pp. 899 - 910.

Sono stati sottoposti a due test 169 scolari di prima e terza classe (scelti in base all'intensità del loro consumo di violenza televisiva) divisi in gruppo sperimentale e uno di controllo. Per due anni si è cercato, con misure mirate, di disabituare i componenti del gruppo sperimentale alla loro tendenza all'imitazione di comportamenti aggressivi. Era stato loro insegnato che: a) la violenza televisiva è una falsa rappresentazione del mondo reale; b) i comportamenti aggressivi non sono, nel mondo reale, così facilmente accettati come in televisione; c) non ci si deve comportare in modo aggressivo come i protagonisti della TV. Tale educazione ha avuto successo.

42.2.21 - PALMER E. L. - HOCHOLT A. B. - DEAN W. W., *The Television Family and Children's Fright Reactions*, in "Journal of Family Issues", 1983, 4 (2), pp. 279 - 292.

Gli autori muovevano dall'ipotesi che le reazioni di angoscia dei bambini di fronte alla violenza in televisione diventano più forti col crescere dell'età, in quanto aumentano l'identificazione e la comprensione dell'azione rappresentata. Dalle interviste a bambini di seconda e sesta classe della fruizione della TV, preferenze di programmi di angoscia, emergeva tuttavia - al contrario - che i bambini più piccoli, in particolare le femmine, mostravano più angoscia degli altri.

43.3.1 - HAINES, W. H., *Juvenile Delinquency and Television*, in "Journal of Social Therapy", 1955, 1, pp. 192 - 198³.

³ **b.3. Effetti sul comportamento adolescenziale.** Questo paragrafo contiene lavori che portano l'attenzione sul rapporto tra adolescenti e televisione. La maggioranza dei punti presi in esame (dieci) tratta in maniera moderatamente possibilista la nocività dei programmi violenti, in quanto enfatizza l'importanza decisiva delle condizioni al contorno sia psicologiche sia sociali. Sei articoli sostengono tesi classiche a favore del nesso violenza rappresentata - comportamento aggressivo ed un numero uguale di tesi contrarie. Entrando nelle pieghe degli argomenti sviluppati si può osservare che: 1) alcuni autori enfatizzano l'importanza delle *mediazioni cognitive* e delle modalità di identificazione per decifrare correttamente l'impatto dei messaggi emotivi (cfr. voci 3.7, 3.10, 3.13); 2) altri cercano di riproporre con *indagini sul campo* l'ipotesi secondo la quale i grandi fruitori di televisione e in particolare di programmi violenti manifestano maggiori propensioni all'aggressività, ma le verifiche paiono deboli e parziali (cfr. 3.4, 3.12), se non del tutto negative (cfr. 3.15, 3.16). 3) altri ancora attenuano il peso relativo della televisione nell'indurre aggressività, poiché *altri fattori*, svantaggio sociale, carenza nei rapporti familiari, condizionamenti culturali, media concorrenti - paiono nell'insieme esercitare un'influenza maggiore (cfr. 3.9, 3.14, 3.21, 3.22). Un certo numero di ricerche sperimentali riprende

Sono stati intervistati 100 giovani detenuti del carcere di Chicago riguardo alle loro opinioni in merito all'eventuale influenza di TV, cinema, radio e letteratura pornografica sulla loro carriera di criminali. Risultato: i media giocano certamente un ruolo nello sviluppo del comportamento antisociale in giovani sensibili.

44.3.2 - THOMSON R.J.: *Television-Crime-Drama, Its impact on Children and Adolescent*, Melbourne, F.W. Cheshire, 1959.

Thomson ha proiettato a 48 studenti australiani della scuola superiore, un film poliziesco. Osservando gli spettatori ha notato un aumento della tensione durante la percezione del film, tuttavia in seguito non è risultato un aumento della paura o dell'aggressività. Thomson deduce che i film polizieschi non provocano un comportamento criminale o psicopatico. Un frequente consumo potrebbe tuttavia portare, secondo l'autore, ad una desensibilizzazione

45.3.3 - MURRAY R. L. - COLE R. R. - FEDLER Fred, *Teenagers and TV Violence: How They Rate and View It*, in "Journalism Quarterly", 1970, Vol. 47 (2), pp. 247 - 255.

Mediante interviste, anche telefoniche, ed analisi di contenuto sono stati raccolti dati circa le abitudini televisive dei teenagers. Assistono in maggior misura a programmi violenti i giovani di sesso maschile, ma sorprendentemente solo pochi teenagers possono essere annoverati tra gli accaniti consumatori di TV.

46.3.4 - ATKIN C. K., *The Relationship between Violence Viewing, Patterns and Aggressive Behavior in Two Samples of Adolescents*, University of Wisconsin, 1972.

Con studi sul campo sono stati intervistati 473 giovani del Maryland e 151 del Wisconsin. Per l'analisi dei dati sul rapporto tra violenza in televisione e comportamento aggressivo sono stati creati degli indici per comportamento aggressivo e intensità di consumo di programmi televisivi violenti, sulla base dei resoconti personali e di terzi. È stata rilevata l'esistenza di una tenue relazione, tuttavia non si può supporre un rapporto di causalità in nessun senso. Inoltre i risultati non sono sufficientemente univoci per poterli generalizzare o per trarre conclusioni a fini politici. La violenza televisiva, secondo quest'analisi, spiega un massimo di appena il 10% della varianza del comportamento aggressivo

47.3.5 - SIMONSON H. M.: *The Relationship of Television Program Content and Socioeconomic Status of Aggressive Behavior*, Columbia University, 1972.

Sono state studiate a fondo tre diverse ipotesi: a) i ragazzi con uno status socio-economico basso, dopo aver visto la TV, indipendentemente dal programma, sono più aggressivi dei ragazzi con uno status socio-economico medio; b) i ragazzi delle classi meno abbienti sono più aggressivi dopo aver visto un programma per famiglie, di quanto lo siano dopo averne visto uno violento. c) l'aggressività dei ragazzi delle classi medie è indipendente dai programmi televisivi. Si è potuto trovare conferma solo nel caso della terza tesi; è stato tuttavia notato che lo status socio-economico da solo non è determinante, che un solo stimolo non è sufficiente, che in laboratorio non si sono fissati adeguati bersagli per l'aggressività e che il livello di aggressività prima del test non è mai stato registrato.

48.3.6 - *Television and Social Behavior. Reports and Papers, Volume 3: Television and Adolescent Aggressiveness. A Technical Report to the Surgeon General's Scientific Advisory Committee on Television and Social Behavior*, ed. by George A. Comstock and Eli A. Rubinstein Rockville, U.S. Department of Health, Education and Welfare, 1972.

Il volume contiene il resoconto su 8 ricerche sul campo che indagano la questione se si possa dimostrare l'esistenza di una relazione tra il comportamento aggressivo dei giovani e la violenza da essi vista in televisione. La struttura degli 8 studi era differente. Il consumo di programmi televisivi da parte dei giovani è stato misurato in base al tempo assoluto di ascolto, alle preferenze per i programmi, alla frequenza di ascolto e alla percezione dei programmi visti. L'aggressività dei giovani è stata misurata sulla base di resoconti personali e di terzi, oltre che mediante fantasie aggressive. L'aggressività è stata correlata con le preferenze per i programmi violenti e con la effettiva esposizione a trasmissioni violente.

la tesi dell'apprendimento e del rinforzo producendo al solito risultati contrastanti: a volte pro (cfr. 3.6, 3.11, 3.19), a volte contro (cfr. 3.2, 3.5). Lo stesso può ripetersi per l'ipotesi catartica (cfr. 3.8, 3.17). Compaiono nuovi temi: lo studio degli adolescenti colpevoli di episodi delinquenti, che, almeno in parte, paiono manifestare un particolare attaccamento alla TV e alle trasmissioni violente (cfr. 3.1, 3.20, 3.23); oppure indagini sulle abitudini e preferenze d'ascolto in diverse fasce d'età (cfr. 3.3). Sul piano euristico viene riproposto dagli studi longitudinali (cfr. 3.21) un argomento già avanzato per soggetti in età infantile: la circolarità degli schemi deterministici assunti. In altre parole, anche ove esiste evidenza a favore dell'effetto facilitante dei media sulle condotte impulsive, si può nel contempo riscontrare un maggior consumo di media e programmi violenti da parte delle persone caratterialmente più aggressive.

49. 3.7 - CLARK C., *Race, Identification and Television Violence*, in “Television and Social Behavior”, 1972, Vol. 5, pp. 120 - 184, (il volume è recensito nel suo complesso nel paragrafo b.7).

Clark ha diviso 71 teenager bianchi e neri in 4 gruppi a seconda dell'appartenza razziale (misti e solo neri / solo bianchi) e ha proiettato film con diverse ambientazioni: con poliziotti bianchi e poliziotti neri o militanti neri. La supposizione secondo la quale i giovani attribuirebbero connotati positivi ai protagonisti del loro colore e si identificherebbero meglio con essi non è stata qui confermata in questa forma pura. Decisiva invece molto di più la composizione dei gruppi. Nei gruppi misti l'identificazione con i poliziotti neri fu molto più forte. In altri casi l'identificazione dei giovani neri con i poliziotti bianchi era più forte di quella dei bianchi.

50. 3.8 - FOULKES D. - BELVEDERE E. - BRUBAKER T., *Televised Violence and Dream Content*, in “Television and Social Behavior”, Vol. 5, cit., pp. 59 - 119.

A 40 giovani tra i 12 e i 17 anni sono stati proiettati western con 3 o 26 scene di violenza. I soggetti sono stati trasferiti in laboratorio per il sonno. Il loro stato di eccitazione è stato misurato mediante elettrodi posti alla testa e agli occhi. Non si è potuta provare l'esistenza di un influsso della TV sull'attività onirica

51. 3.9 FRIEDMAN H. L. - JOHNSON R. L., *Mass Media Use and Aggression: A Pilot Study*, in “Television and Social Behavior”, Vol. 3, cit., pp. 336 - 360.

Gli insegnanti di una scuola superiore hanno scelto alunni aggressivi e non, bianchi e neri, di diversa provenienza socio-economica. Questi sono stati sottoposti ad una serie di domande scritte e orali riguardo all'uso delle televisione, ai programmi preferiti, e alla aggressività. I ricercatori hanno stabilito che i giovani aggressivi prediligono programmi violenti; essi vengono però a contatto della rappresentazione della violenza non solo guardando la TV, ma anche leggendo reportage su giornali, sentendoli alla radio e andando a vedere film dello stesso tipo. Il significato della sola TV per quel che riguarda il comportamento aggressivo non è analizzabile visto che l'ambiente è multimediale.

52. 3.10 - GREENBERG B. S. - GORDON T. F., *Social Class and Racial Differences in Children's Perceptions of Television Violence*, in “Television and Social Behavior”, Vol. 5, cit., pp. 185 - 210.

A due gruppi di ragazzi, 273 di 3° media e 325 di V elementare, di diverso colore e diversa provenienza sociale, sono state proiettate scene di film violenti. Alla fine i ragazzi hanno dovuto dire come avevano percepito i film. I neri hanno percepito meno violenza e hanno trovato accettabile la violenza presentata (lo stesso vale per i bambini delle classi sociali più basse). I bambini provenienti da classi sociali disagiate hanno trovato i film più umoristici e più realistici. Gli autori hanno attribuito la percezione diversa ai diversi mondi a cui i ragazzi appartengono. Nella vita reale i neri e i ragazzi delle classi meno abbienti sono a più diretto contatto con la violenza rispetto ad altri gruppi della popolazione.

53. 3.11 - KATZMAN N. I., *Violence and Color Television: What Children of Different Ages Learn*, in *Television and Social Behavior*, vol. 5, cit., pp. 253-308.

Katzman è partito dalla considerazione che l'apprendimento, sia più efficace se aumenta l'attenzione, soprattutto per quanto concerne l'assimilazione di informazioni periferiche. I film con maggiore dose di violenza catturano di più l'attenzione, lo stesso vale per i film a colori. Le indagini (su 240 ragazzi) hanno potuto confermare la differenza esistente tra gli effetti della televisione in bianco e nero e quella a colori. Una maggiore violenza nei film comporta un aumento dell'effetto apprendimento non tanto nei saggi periferici quanto piuttosto in quelli centrali.

54. 3.12 - LEFKOWITZ M. M. - ERON L. D. - WALDER L. O. - HUESMANN L. R., *Television Violence and Child Aggression: A Follow-up Study*, in “Television and Social Behavior”, Vol. 2, cit., pp. 35 - 135.

Il lavoro costituisce la parte conclusiva di una ricerca a lungo termine per la quale sono stati intervistati ragazzi al 3°, 8° e 13° anno di scuola su comportamento televisivo e comportamento aggressivo. A conferma del livello di aggressività sono stati intervistati anche i genitori e i compagni di scuola. Ne sono seguite tre tesi principali di cui solo le prime due sono state confermate: 1) la relazione tra predilezione per programmi violenti e aggressività; 2) la relazione tra comportamento aggressivo nei primi anni e negli anni successivi, 3) la relazione tra comportamento aggressivo e tratti psicologici della personalità. Sono stati conseguiti ulteriori risultati: a) i ragazzi sono più aggressivi delle ragazze; b) le ragazze aggressive hanno interessi e atteggiamenti “maschili”; c) gli interessi da bambini per alcuni programmi non determinano quelli successivi; d) esiste un chiaro rapporto tra la predilezione fin da piccoli per programmi

violenti e la successiva aggressività. (Appendice con il materiale della ricerca) (cfr. anche Neale in questa bibliografia).

55. 3.13 - LEIFER A. D. - ROBERTS D. F., *Children's Responses to Television Violence*, in "Television and Social Behavior", vol. 2, cit., pp. 43 - 180.

Gli autori hanno compiuto 4 esperimenti. Nel primo sono partiti dalle tesi secondo le quali i ragazzi comprendono meglio le conseguenze dei moventi e con l'età la valutazione morale si avvicina al giudizio degli adulti, in quanto la comprensione dei moventi e delle conseguenze della violenza trasmessa in televisione cresce con il passare degli anni. Queste tesi sono state confermate dalla ricerca su 171 bambini in 5 fasce di età e su adulti in numero non precisato. Nel secondo esperimento sono stati proiettati a 132 ragazzi in tre fasce d'età film con diverse combinazioni di contenuto: buoni moventi - cattive conseguenze, buoni moventi - buone conseguenze, cattivi moventi - buone conseguenze, cattivi moventi - cattive conseguenze. I risultati hanno mostrato che la violenza televisiva ha effetti diversi su ragazzi con età dai 4 ai 18 anni. In un terzo esperimento si sottoponeva ad un test l'influsso della giustificazione della violenza su un comportamento violento posteriore. Solo nel caso di bambini piccoli è sembrata sussistere una qualche relazione. Oggetto del quarto esperimento era l'influsso della rappresentazione di moventi e conseguenze, in tempi separati, su 349 bambini di tre fasce di età.

56. 3.14 - MCINTYRE J. J. - TEEVAN J. J. Jr.: *Television Violence and Deviant Behavior*, in "Television and Social Behavior", Vol. 3, cit., pp. 383 - 435.

Le tesi principali della ricerca sono tre: 1) esiste una relazione tra il vedere la violenza in televisione e il comportamento deviante da un lato e l'opinione che il mondo circostante sia aggressivo dall'altro; 2) la relazione diventa più evidente in quegli individui che trovano realistica ed accettabile la violenza rappresentata nei loro programmi preferiti; 3) il rapporto tra violenza televisiva e comportamento deviante è più stretto nel caso di elementi particolarmente esposti al pericolo come uomini, neri e appartenenti alle fasce sociali più basse. Se si osservano le quattro trasmissioni più seguite dai 2289 giovani intervistati, le tesi risultano valide; non però se ci si limita alla trasmissioni più amata e al suo grado di violenza.

57. 3.15 - NEALE, J. M., *Comment on "Television Violence and Child Aggression. A Follow-up Study"*, in "Television and Social Behavior", Vol. 3, cit., pp.141 - 148.

Viene criticata l'analisi in tabelle di incroci presente nella ricerca di Lefkowitz - Eron - Walder - Huesmann nello stesso volume (presentato anche in questa bibliografia) e viene spiegata una possibilità alternativa di analisi, *l'analisi su traccia*, nella quale vengono confermati i rapporti messi in luce da Lefkowitz. Tuttavia Neale sottolinea il fatto che non sono state esaminate le possibili variabili intervenienti. Pertanto il risultato, specialmente tenuto conto che con indagini simili sono stati ottenuti risultati opposti, è da attribuire in gran parte alle aspettative del ricercatore.

58. 3.16 - HARTNAGEL T. F. - TEEVAN J. L., - MCINTYRE J. J., *Television Violence and Violent Behavior*, in "Social Forces", 1975, Vol. 54 (2), pp. 341 - 351.

Viene qui verificata l'ipotesi sull'esistenza di un rapporto tra il guardare programmi violenti in TV e il comportamento violento. A questo scopo sono stati utilizzati i dati di un'inchiesta svolta tra 2100 alunni che frequentavano dalla 7a alla 12a classe. I dati hanno confermato l'ipotesi solo in minima parte. Viene invece convalidata la tesi secondo la quale i giovani che prediligono programmi violenti e che considerano la violenza come reale sono più inclini alla violenza. Non sono emerse differenze quanto a sesso ed età.

59. 3.17 - MUELLER Ch. - NELSON R. - DONNERSTEIN E., *Facilitative Effects of Media Violence on Helping*, in "Psychological Reports", 1977, Vol. 40 (3., Pt. 1), pp. 775 - 778.

Per un test di laboratorio il ricercatore ha trattato in modo offensivo, positivo o neutrale 83 scolarette e successivamente sono stati proiettati film aggressivi, eccitanti o neutrali. Le ragazze sono poi state poste in due differenti situazioni in cui dovevano scegliere se aiutare lo stesso ricercatore o reagire aggressivamente nei suoi confronti. Le ragazze che avevano visto il film aggressivo erano significativamente più disposte ad aiutare. Quelle che erano state offese, erano più aggressive ma disposte ad aiutare non meno delle altre.

60. 3.18 - BELSON W. A., *Television Violence and the Adolescent Boy*, Westmead, Saxon Holtse, 1978.

Si tratta di una ricerca sul campo sul rapporto tra il consumo prolungato di violenza in televisione e il comportamento di giovani londinesi di sesso maschile, tra i 12 e i 17 anni d'età (Nr = 1565). Il campione è stato diviso in due gruppi, coloro che guardano molto la TV e coloro che la guardano poco, e, per mezzo del "matching", sono state poste a confronto parallelamente molte variabili. E' risultato che la violenza

interpersonale è favorita da: 1) trasmissioni dominate da rapporti personali stretti e in cui si faccia uso di violenza verbale e fisica; 2) rappresentazione realistica di violenza fittizia; 3) rappresentazione della violenza fine a se stessa; 4) violenza per un buon fine; 5) western violenti. Non sono risultate relazioni nel caso di fumetti, film comici, film di fantascienza e trasmissioni sportive violente con l'eccezione della boxe e della lotta.

61. 3.19 SEBASTIAN R. J. - PARKE R. D. - BERKOWITZ L. / WEST S. G., *Film Violence and Verbal Aggression. A Naturalistic Study*, in: "Journal of Communication", 1978, 28 (3°), pp. 146 - 171.

A 74 giovani tra i 12 e i 18 anni sono stati proiettati da 1 a 5 film aggressivi. I ragazzi hanno poi dovuto indicare il contenuto del film mediante differenti scale a 5 punti. E' risultato che i ragazzi che avevano visto film aggressivi mostravano un'aggressività verbale significativamente maggiore degli altri ragazzi.

62. 3.20 *È stata colpa della TV? In tribunale per omicidio: Un giovane assassino e la televisione*, in: "Die Polizei", 1978, 69, pag. 324.

L'avvocato di un giovane assassino di 15 anni basa la sua difesa sull'idea che il giovane fosse TV - dipendente e che visse in un mondo di fantasia e pertanto non potesse essere consapevole dell'atto.

L'anonimo autore si riferisce al fatto che in USA i ragazzi nei primi 18 anni di vita vedono mediamente 18.000 assassini in TV e frequentano però la scuola per sole 11.000 ore.

63. 3.21 KREBS D., *Rappresentazioni violente in televisione e la disposizione ad atteggiamenti aggressivi in ragazzi tra i 12 e i 15 anni - resoconto su una ricerca longitudinale* in: "Zeitschrift für Sozialpsychologie", 1981, 12, pagg. 281 -302.

Tenendo come punto di partenza la concezione a due fasi dell'apprendimento tramite l'osservazione (*Beobachtungslernen*) è stata condotta una ricerca sul campo al fine di stabilire gli effetti a lungo termine del consumo televisivo in relazione ai comportamenti aggressivi in ragazzi tra i 12 e i 15 anni. I risultati delle analisi causali longitudinali provano i mutui effetti tra comportamento e consumo. Pertanto bisogna ascrivere alla televisione un ruolo, se pure non prioritario, nell'influenza sui comportamenti che portano ad azioni aggressive specifiche.

64. 3.22 MILAVSKY J. R. - KESSLER R. C. - STIPP H. H. - RUBENS W. E., *Television and Aggression. A Panel Study*, New York, Academic Press, 1982.

Si tratta del rapporto su due ricerche panel. 1) Tra il 1970e il 1973 sono stati intervistati per sei volte alcuni scolari, i rispettivi genitori e amici sulle abitudini televisive e sul comportamento aggressivo. Per i ragazzi si delinea solo una lieve relazione tra predilezione per programmi violenti e comportamento aggressivo. Più significativi per l'aggressività sono invece il basso stato socio - economico e i rapporti disturbati tra genitori e figli. 2) E' stata utilizzata la stessa struttura d'indagine con una differenziazione nel comportamento aggressivo: violenza personale, violenza verso gli insegnanti e delinquenza. I risultati sono simili a quelli della prima ricerca. Gli autori sottolineano il fatto che, se pure i risultati riflettono le ricerche sul campo operate da altri, tuttavia esse sono in contrasto con la maggior parte dei test di laboratorio con i quali si è stabilito in generale un significativo rapporto tra vedere film violenti e comportamento aggressivo.

65. 3.23. BASSET H. - COWDEN J. F. - COHEN M. F., *The Audio Visuell Viewing Habits of Selected Subgroups of Delinquents*, in "Journal of Genetic Psychology", 1986, 112 (1), pp. 37 - 41.

101giovani detenuti tra i 12 e i 19 anni hanno riempito un questionario. I fattori di provenienza ambientale e personali sono stati posti in relazione con le fantasie di violenza, definite in base al tempo trascorso a guardare trasmissioni violente ed al comportamento aggressivo. Esiste uno stretto rapporto tra la violenza nelle famiglie e le fantasie aggressive, oltre che tra la violenza nelle famiglie e le fantasie aggressive, oltre che tra la violenza di membri non della famiglia e comportamenti aggressivo.

66. 4.1 - HELLER M. S. - POLSKY S., *Television Violence. Guidelines for Evaluation*, in: «Archives of General Psychiatry», 1971, Vol. 24 (3), pagg. 279-285 ⁴.

⁴ b.4 Osservazioni sugli spettatori adulti

Metà dei lavori dedicati agli adulti insistono sugli aspetti psicodinamici della partecipazione televisiva. Alcuni sottolineano le conseguenze ansiogene della violenza rappresentata (cfr. 4.13, 4.15, 4.16), altri la tesi classica sul rapporto *violenza - aggressività* (cfr. 4.4, 4.6); altri ancora l'effetto di *assuefazione*, soprattutto verso le manifestazioni aggressive della vita reale (cfr.4.8). Viene anche ribadita la tesi di Berkowitz sulla importanza delle *mediazioni cognitive* (4.7, 4.12), nonché l'influenza delle variabili di personalità (cfr.4.17,4.18,4.19). Un'indagine tende a confermare l'ipotesi secondo la quale le persone detenute per crimini violenti avrebbero una particolare propensione per questo genere di spettacolo(cfr.4.9). Compare poi un nuovo argomento, secondo il quale -

Oscom osservatorio di comunicazione orto formativa multimediale Università Federico II 14

In una descrizione analitica dei diversi tipi e caratteristiche della violenza in televisione, vengono discusse le possibili conseguenze sulla personalità degli spettatori, soprattutto dei bambini. Vengono avanzate delle proposte per la valutazione della violenza televisiva, non tanto in base ai contenuti emozionali, quanto in rapporto alla modificazione delle norme sociali con essa rappresentata. Una lista di controllo potrebbe rendere conto dei seguenti fattori: autenticità, singolarità, asservimento, condizionamento, assuefazione, conseguenze, abbruttimento, dimostrazioni politiche e sentimenti cospirativi.

67. 4.2 - GREENBERG B. S. - GORDON, Th. F.: *Perceptions of Violence in Television Programs: Critics and the Public*, in: "Television and Social Behavior", 1972, Vol. I, pagg. 244 - 258, (il volume è stato recensito nel suo complesso nel paragrafo b.5).

Circa 200 cittadini maschi e femmine di Detroit erano stati invitati insieme a 20 critici di giornali e riviste, ad esprimere il proprio giudizio riguardo alla rappresentazione della violenza nei programmi televisivi. Una parte degli intervistati ricevette dallo sperimentatore una definizione del concetto di violenza. I risultati hanno mostrato che l'opinione corrente secondo la quale la violenza negli spettatori televisivi è un fatto soggettivo, non è sostenibile. I giudizi sulle trasmissioni differivano infatti in misura insignificante tra cittadini e critici professionali, tra uomini e donne, tra le persone alle quali era stata data una definizione del concetto di violenza e le altre.

68. 4.3 - ISRAEL H. - ROBINSON J. P., *Demographic Characteristic of Viewers of television Violence and News Programs*, in "Television and Social Behaviour", 1972, vol. IV, pp. 87 - 128 (il volume è recensito nel suo complesso nel § b.7).

I consumatori maschi di violenza in televisione sono di ceti, reddito ed istruzione bassi e per lo più oltre i 50 anni, con l'eccezione dei 18 - 24enni con istruzione superiore. I neri costituiscono il gruppo più consistente di questa categoria di spettatori. Nelle donne l'appartenenza di razza è più indicativa del reddito, dell'istruzione e dell'età: le donne di colore seguono di più i programmi violenti. Il 20% della popolazione statunitense segue regolarmente i notiziari televisivi: si tratta per lo più anche in questo caso delle persone più anziane, ma con più elevato grado di istruzione.

69. 4.4 - SILVERMANN R. E., *Short Term Effect of Television Viewing on Aggressive and Psychophysiological Behaviour of Adults and Children*, State University of New York and Buffalo, 1972.

Le tesi dell'indagine erano: 1) i bambini sono più fortemente indotti all'aggressività, rispetto agli adulti, dalla violenza in televisione; 2) circostanze analoghe, i bambini diventano più aggressivi degli adulti nei confronti dei coetanei; 3) la pressione sanguigna è più alta durante il comportamento aggressivo piuttosto che durante la vista di violenza in televisione. I soggetti del test erano 40 scolari e studenti maschi, i film mostravano o una gara violenta o un programma sportivo non violento oppure un lavoro manuale. Tutte e tre le tesi sono state confermate.

70. 4.5 - HOWITT D., CUMBERBATCH G., *Mass Media Violence and Society*, London, Paul Elek Ltd., 1975.

Gli autori sostengono che la violenza nei mass media non ha alcun effetto sul potenziale aggressivo sociale e che non si deve utilizzare il vecchio pregiudizio contrario a questa tesi per giustificare i provvedimenti di censura. Essi tuttavia rilevano che la violenza nei media impressiona molte persone. A sostegno del loro punto di vista gli autori adducono una critica di varie ricerche di laboratorio e sul campo per evidenziarne lacune ed errori nell'interpretazione dei risultati. Essi ribadiscono che la televisione non è in grado di fare di uomini normali degli psicopatici violenti e sottolineano la necessità di non prendere i mass media come capri espiatori dell'involuzione della società.

71. 4.6 - FAENZA V. - ZAMAGNI M.P., *Sugli effetti psichici della violenza cinematografica*, in "IKON", 1977, XXVIII, pp. 29 - 39.

al di là degli effetti psicologici e comportamentali - l'insistenza sulla violenza da parte della TV, favorirebbe una graduale modificazione delle norme e dei valori che regolano l'interazione sociale (cfr. 4.1, 4.10). Vi è però anche chi mette in guardia dal criminalizzare la TV, poiché la violenza è nella società prima che nei suoi media (cfr. 4.5). Un altro gruppo consistente di studi riguarda atteggiamenti e preferenze del pubblico verso la violenza sul piccolo schermo. Tra questi alcuni sono di carattere, per così dire, definitorio circa ciò che normalmente la gente intende per programmi violenti (cfr. 4.2, 4.21). Altri si occupano, con risultati contrastanti, del gradimento verso questo genere di trasmissioni. Si ritrova una osservazione già riscontrata nel precedente paragrafo: gli appassionati di violenza sono più frequenti tra gli svantaggiati ed i giovani (cfr. 4.3, 4.11, 4.14). Infine, recenti indagini paiono testimoniare una certa tolleranza nel pubblico verso l'offerta televisiva. Emerge la richiesta di una maggiore responsabilità pedagogica non però di interventi censori (cfr. 4.20, 4.22).

In un esperimento di laboratorio condotto su 20 soggetti si sottopone a controllo l'ipotesi catartica. Si conclude che per la maggioranza degli spettatori la proiezione televisiva di un film violento comporta un potenziamento spiccato dell'aggressività diretta verso l'esterno aggressività che non è bilanciata da disposizioni sociali positive (simpatia compassione) in quanto queste ultime sono unicamente dirette verso le vittime della vicenda rappresentata.

72. 4.7 - FAENZA V. - ZAMAGNI M.P., *La dinamica psichica nella partecipazione cinematografica* in: «<IKON» 1977 XXV111 pp. 41 - 61.

Rassegna dei lavori soprattutto italiani sugli effetti psicodinamici della rappresentazione della violenza. La disparità dei risultati viene ricondotta sulla scia di Berkowitz al controllo approssimativo delle sfumature interpretative «Non è possibile prevedere gli effetti dello stimolo filmico se si disarticola la struttura narrativa per estrarne la "motivazione" intesa come precisato nel caso sia in gioco la motivazione aggressiva se ~ personaggi proposti allo spettatore suscitino il consenso o la condanna; se l'adesione alla loro sorte sia debole o intensa totale ed incondizionata oppure ambivalente

73. 4.8 - THOMAS M. H., *Desensitization to Portrayals of Real Life Aggression as a Function of Television violence* in: «Journal of Personality and Social Psychology», 1977, 35 (6) pp. 450 - 458.

In due test di laboratorio è stata esaminata l'ipotesi che la violenza fittizia in televisione possa ridurre la sensibilità per il mondo reale. Ai soggetti del test veniva dapprima mostrata una versione ridotta di un film poliziesco oppure una gara emozionante ma non violenta di palla a volo successivamente assistevano ad un filmato di violenza reale La tensione emotiva veniva misurata attraverso le reazioni della pelle Ad eccezione delle donne adulte, i soggetti del test che avevano visto il film violento mostravano significativamente una minore reazione alla violenza reale rispetto ai soggetti del gruppo di controllo.

74. 4.9 - BALON R. E., *TV Viewing Preferences as Correlates of Adult Disfunctional Behavior*, in "Journalism Quarterly", 1978, 55 (2), pp. 288 - 294.

Precedenti studi avevano già sostenuto che nei detenuti per reati di violenza si mostra una predilezione per i programmi televisivi violenti. Questa ricerca su 145 carcerati in prevalenza uomini, conferma la tesi. I dati sono stati rilevati su trenta ore di trasmissione la settimana.

75. 4.10 - WOBER J. M., *Televised Violence and Paranoid Perceptions: the Viewer from Great Britain*, in "Public Opinion Quarterly", 1978, 42 (3), pp. 315 - 321.

I risultati di una ricerca di Gerbner secondo cui la frequente visione di violenza in TV rafforza l'opinione che il mondo vero sia altrettanto brutale quanto quello televisivo non sono stati confermati in questa ricerca britannica su 1113 adulti. I consumatori abituali di televisione non ricaverebbero un quadro demonizzato del mondo.

76. 4.11 - WOBER M., *Who Views Violence in in Britain? Violence on the Screen*, in: "Journal of Communication", 1978, 28 (3), pp. 170 - 175.

1000 spettatori televisivi adulti hanno preso nota per una settimana delle trasmissioni cui avevano assistito. Delle 380 trasmissioni della settimana, 38 sono state definite violente dall'autrice. Ella ha constatato che nel gruppo dei forti consumatori i più giovani seguono spesso dei più anziani trasmissioni violente.

77. 4.12 - WOTRING E. C., PARKER Th. D., *The Effects of Televised Consequences of Aggression upon Physiological Arousal (Heart Rate)*, in "Communication Quarterly", 1978, 26 (2), S. 57 - 63.

I ricercatori hanno sottoposto a verifica sperimentale due ipotesi: 1) che le persone che vedono in televisione le conseguenze di atti di violenza sulle vittime mostrino meno eccitazione di coloro che, pur avendo osservato le stesse scene, non abbiano però avuto modo di vedere le conseguenze sulle vittime; 2) che questa differenza sia più elevata tra le donne che fra gli uomini. Queste tesi sono state confermate in un test con 40 uomini e donne.

78. 4.13 - BRYANT J. - CARVETH R. - BROWN D., *Television Viewing and Anxiety: an Experimental Examination*, in "Journal of Communication", 1981, 31 (1), pp. 106 - 119.

Presentazione sintetica di una ricerca sugli effetti della televisione nelle reazioni d'angoscia. L'alto consumo di televisione risulta correlato positivamente con più alti livelli di angoscia nei confronti della società, in particolare se nel film prevale la ingiustizia.

79. 4.14 - DRENER E. - WOODY I. W.- *Television Violence, Conflict, Realism and Action: A Study in Viewer Liking*, in "Communication Research", 1981, 8 (3), pp. 281 - 306.

Gli autori hanno condotto una ricerca per dare una risposta alle domande: 1) è veramente popolare la violenza in televisione? E 2) quali generi di trasmissione sono popolari, e per quali spettatori? Si è scoperto che i programmi violenti sono alquanto impopolari e visti con sentimenti diversi, in contrasto con le argomentazioni dei sostenitori della violenza in televisione. Sono popolari soltanto quelle trasmissioni che trattano di conflitti emotivi.

80. 4.15 - PROKOP D., *"Holocaust" and the Effect of Violence on Television: A Report on Interviews Conducted in Frankfurt*, in: «International Journal of Political Education», 1981, 4 (I -2), pp. 57 - 74.

I modelli socioculturali della conoscenza, in base ai quali si ordinano le rappresentazioni o le fantasie, sono esposti mediante studi di casi in cui si evidenziano le contraddizioni e i compromessi nelle reazioni dei tedeschi al film televisivo "Holocaust". Un "senso di piacere", "gridare", "fantasie omicide" e "vivere" erano temi intorno ai quali ruotavano le rappresentazioni degli spettatori, sotto la copertura di atteggiamenti manifestamente politici.

81. 4.16 - MORGAN M., *Symbolic Victimization and Real World Fear*, in "Human Communication Research", 1982, 9 (2), pp. 146 - 157.

Mediante un'indagine con un campione diviso in 323 sottogruppi (tutte le possibili combinazioni di età, sesso, ceto, ecc.) si è affrontata la questione dei motivi per cui una gran quantità di violenza in televisione genera angoscia nei riguardi del mondo reale. I risultati mostrano che gli appartenenti ai gruppi sociali che sono per lo più vittime della violenza in televisione mostrano più angoscia degli appartenenti ai gruppi dominanti. La gerarchia sociale nelle trasmissioni violente rispecchia quella reale.

82. 4.17 - GUNTER B., *Do Aggressive People Prefer Violent Television?* in: "Bulletin of British Psychological Society", 1983, 36, pagg. 166 - 168.

In uno sguardo retrospettivo a ricerche sul rapporto tra violenza in televisione e comportamento aggressivo, l'autore mette in evidenza come tra le preferenze televisive e le tendenze aggressive esista una relazione complessa. Egli conclude che le persone che hanno subito delle offese sono più facilmente attratte da programmi violenti.

83. 4.18 - GUNTER B. - FURHAM A., *Personality and the perception of TV Violence*, in "Personality and Individual Difference", 1983, 4(3), pp. 315 - 321.

Tratta del rapporto tra struttura individuale della personalità e percezione della violenza in televisione. 40 spettatori televisivi tra i 15 e i 55 anni dovevano giudicare alcune brevi scene di violenza tratte da serie poliziesche inglesi e americane, western, film fantascientifici e cartoni animati. Le loro risposte sono state correlate con i valori ottenuti da diverse scale per la misurazione delle componenti psichiche. I risultati hanno tra l'altro mostrato che la valutazione della violenza in televisione differisce secondo la posizione dei soggetti sulle scale di nevrosi. Essi hanno mostrato la necessità di tener conto anche dei caratteri della personalità degli spettatori nelle analisi sulle reazioni alla violenza in televisione.

84. 4.19 - GUNTER B. - FURHAM A., *Perceptions of Television Violence: Effect of Program Genre and Type of Violence: Effect on Viewers Judgment of Violent Portrayal*, in "The British Journal of Social Psychology", 1984, 23 (2), pp. 155 - 164.

Ricerca sulle differenze nella percezione della violenza televisiva secondo il genere di programma e il tipo di violenza. 40 cittadini inglesi avevano assistito a dei film di cinque generi e di quattro diversi tipi di violenza. Si sono presentate forti differenze nella percezione della violenza anche in dipendenza dei tipi di spettatori: le persone più aggressive sul piano fisico hanno trovato la violenza disarmata meno brutale rispetto alle persone aggressive solo verbalmente.

85. 4.20 - SUPPARSAN P. - ADAMS R. C., *Some Discrete Views of Televised Violence: Implications for Media Policy*, in "Operant Subjectivity", 1984, 7 (2), pp. 37 - 55.

Tramite interviste, degli spettatori televisivi sono stati suddivisi in sei diversi gruppi: 1) genitori informati e responsabili 2) cinici 3) fanatici della televisione 4) amici della televisione 5) disposti al compromesso e 6) spettatori religiosi. Tutti i gruppi esigevano una maggiore consapevolezza della propria responsabilità da parte dell'industria televisiva. Sia le persone che volevano una televisione senza restrizioni, sia le persone che volevano presentare ai bambini una realtà non bella, sia le persone favorevoli all' "azione", hanno mostrato di preferire il controllo dei genitori a quello dello Stato. Che la televisione possa insegnare ai bambini il bene ed il male, è stato soprattutto sostenuto dai soggetti istruiti e religiosi.

86. 4.21 - GUNTER B., *Dimension of Television Violence*, Hampshire, Gower, 1985.

Con il proposito di effettuare una classificazione della violenza in televisione, degli spettatori erano stati invitati a giudicare un'ampia cerchia di telefilm, inglesi e americani, polizieschi, western, di fantascienza e di cartoni animati. Le differenze nei giudizi degli spettatori circa la gravità della violenza rappresentata sono state sondate in rapporto a: caratteri, armi, conseguenze della violenza sulle vittime e drammaticità.

87. 4.22 - U.N.A.F.: *La violence a la Television* - Rapporto ciclostilato, 1985.

L'U.N.A.F. (Union nationale des associations familiales) ha inviato per corrispondenza un questionario e ha ricevuto le risposte di 7.288 famiglie francesi. Tra i risultati figura che: a) i francesi in larga maggioranza constatano un aumento delle scene violente alla televisione; b) una netta maggioranza considera le scene di violenza logiche (67%), necessarie o educative (5%); c) gli adolescenti hanno un comportamento più permissivo; negli adulti oltre i 40 anni compare maggiore diffidenza e scontento; d) non vi è richiesta di censura televisiva, al più si tratta di proteggere i bambini (confinando nelle ore tarde le trasmissioni violente) o di educarli discutendone con loro i contenuti.

88. 5.1 - LARSEN O. N. - GRAY L. N. - FERTIS, J. G., *Achieving Goals through Violence on Television*, in "Violence and the Mass Media", op. cit., pp. 97 - 111 ⁵.

Gli autori riportano una analisi dei contenuti di diversi programmi televisivi: è stata rilevata la frequenza di desideri e obiettivi, ordinati in sette categorie e qualitativamente diverse, la frequenza dei mezzi adottati per raggiungere gli obiettivi (otto categorie) e la frequenza delle 56 possibili combinazioni mezzi - obiettivi. Il conto è stato fatto separatamente per tre gruppi di programmi: per adulti, per adulti e bambini, per bambini, dove questa partizione era stabilita in rapporto all'effettiva composizione del pubblico. Nel confronto i contenuti delle tre partizioni risultavano avere solo poche differenze nella frequenza dei desideri espressi, dei loro mezzi e delle relative combinazioni. Uguale in tutti gli scomparti era la quota estremamente alta della violenza come mezzo per raggiungere uno scopo.

89. 5.2 - WINICK Ch., *Censoral Sensibility: A Content Analysis of the Television Censor's Comments*, in "Violence and the Mass Media", cit., pp. 252 - 269.

Winick descrive il sistema di autocontrollo delle società televisive degli USA ed adduce ad esempio per l'anno 1954 dei commentari che documentano le ragioni per cui dei film furono tolti dalla programmazione. Nell'anno 1954, come anche complessivamente per gli anni 1954 - 56, nella maggioranza dei film non trasmessi la ragione è stata il "sesso", seguita a distanza dalla "violenza". Winick muove dalla convinzione che l'autocontrollo col tempo sparirà, perché è pericoloso per la creatività dei collaboratori e nello stesso tempo non è in grado di ottenere nulla contro gli sponsor.

5

b.5 Analisi dell'offerta di violenza da parte delle emittenti televisive

Questo paragrafo sposta l'attenzione dallo spettatore al programmatore o a chi comunque detiene la responsabilità dei palinsesti televisivi. Un gruppo cospicuo di studi è basato su analisi di contenuto, che di volta in volta trattano: a) forme, modi, evoluzione della violenza rappresentata alla TV (cfr. 5. 1, 5.6,5.8,5.16,5.18,5.19,5.22); b) confronti tra paesi diversi (cfr. 5.9, 5.20); c) comparazioni tra violenza televisiva e criminalità reale (cfr. 5.23, 5.24). Un secondo insieme di lavori ha un taglio più politico e discute la responsabilità delle emittenti e più in generale delle pubbliche istituzioni.

Un tema centrale di questo dibattito è quello della prevenzione, della censura, dell'assetto legislativo (cfr. 5.2, 5.3, 5.11, 5.14, 5.21). Un ulteriore aspetto riguarda i modi in cui la violenza andrebbe o non andrebbe rappresentata sul piccolo schermo, tenendo conto delle condizioni di mercato (cfr. 5.10, 5.15), delle fasce marginali di spettatori più fragili e suggestionabili (cfr. 5.12), del ruolo dei mass media nel controllo sociale e nel mantenimento dell'assetto vigente (cfr. 5.5, 5.25). Sono stati infine censiti alcuni testi in cui gli addetti ai lavori difendono il proprio operato e criticano, con diversi argomenti, la supposta nocività della violenza sul piccolo schermo (cfr. 5.4, 5.7, 5.13, 5.17).

Oscom osservatorio di comunicazione orto formativa multimediale Università Federico II 18

90. 5.3 - WITHEHEAD P. C.: *Sex, Violence and Crime in the Mass Media*, in: "Canada's Mental Health", 1970, 18 (2), pp. 20 - 23.

Sguardo retrospettivo sulla controversia circa l'intervento sulla rappresentazione del sesso, della violenza e del crimine nei mass media attraverso censura o autocontrollo. Vengono presentate due alternative alla censura: saturazione e ricorso a temi più articolati.

91. 5.4 - BAUSCH H., *Capro espiatorio televisione. Esempio: brutalità sullo schermo*, in "Ard-Jarbuch", 1972, 4, pp. 86 - 92.

L'autore (che è lui stesso dirigente televisivo) ribatte la pretesa che la televisione debba dimostrare la non pericolosità della violenza televisiva prima di metterla in onda. Adduce paralleli con altri prodotti (per esempio le sigarette) e con la visione apocalittica che sempre precede e accompagna l'introduzione di una nuova tecnica. Polemizza in particolare contro l'idea di misure censorie, a proposito di un progetto avanzato in quei tempi di inasprimento del diritto penale, che avrebbe dovuto colpire la messa in onda di spettacoli violenti.

92. 5.5 - CHARNY I. S., *We Need a Human Language for Reporting the Tragedies of Current Violent Events*, in "International Journal of Group Tensions", 1972, Vol. 2 (3), pp. 52 - 62.

L'autore sottopone a critica le moderne tecniche dei notiziari, in cui eventi distruttivi vengono presentati con uno stile indifferente e un sottotono rassegnato. Si propone un modello per conferire una forma più obiettiva, più umana, ai rapporti su eventi violenti.

93. 5.6 - *Television and Social Behavior. Reports and Papers, Volume 1: Media Content and Control. A Technical Report to the Surgeon General's Scientific Advisory Committee on Television and Social Behavior*, ed. by G. A. Comstock and E. A. Rubinstein, Rockville, U.S. Department of Health, Education and Welfare, 1972.

Il volume contiene sei studi su analisi di contenuto di programmi televisivi e interviste a produttori televisivi. Uno studio analizza il programma di una settimana del 1969 confrontandolo con rilevazioni degli anni 1967 e 1968. Il secondo studio si occupa della violenza in televisione dalla sua nascita nel 1953 e la confronta con simili rappresentazioni in altri media. Una terza ricerca si pone la domanda di quali contenuti vengano visti come violenti. Un altro autore ha intervistato produttori di programmi per bambini e discute i fattori che influenzano la scelta dei contenuti di questi programmi. Un'ulteriore ricerca offre una panoramica e un confronto fra programmi e fra produzione di programmi sotto il punto di vista della violenza in USA, (Gran Bretagna, Israele, Svezia).

94. 5.7 - BALDWIN Th. F. - LEWIS C., *Violence in Television. The Industry Look at Itself*, in "Television and Social Behavior", Vol. 1, op. cit., pp. 290 - 373.

Gli autori hanno intervistato 48 persone di ceto elevato, impegnate nella produzione dei programmi di 18 televisioni. Le ragioni addotte per la violenza nei programmi ricreativi sono che la violenza avvince gli spettatori con la sua capacità risolutrice e rende possibile l'identificazione dello spettatore con l'eroe. Ci sarebbe comunque un forte controllo dei censori interni all'apparato dalla sceneggiatura alla redazione finale. Gli intervistati ribattono la critica ai programmi violenti e negano l'influsso potenzialmente distruttivo della televisione. Alcuni di loro si sono fatti portavoce della tesi della catarsi o hanno espresso il parere che la violenza in televisione preparerebbe i giovani alla vita adulta.

95. 5.8 - GERBNER G., *Violence in Television Drama. Trends and Symbolic Functions*, in "Television and Social Behavior", Vol. 1, op. cit., pp. 28 - 187.

Gerbner ha sottoposto a osservazione per la durata di una settimana i programmi televisivi delle ore di massimo ascolto e del sabato mattina. Egli definisce la violenza come violenza fisica contro altri o contro se stessi, che porta a sofferenze o addirittura alla morte. I contenuti violenti sono trattati e valutati dal punto di vista della quantità, della qualità e della funzione della violenza nelle trasmissioni di intrattenimento. Nel periodo dal 1967 al 1969, la violenza in generale era un poco calata, ma nei cartoni animati per bambini era invece cresciuta. Qualitativamente risultò che nella realtà televisiva è normale essere implicati in vicende violente, avere nemici e venire puniti. La rinuncia alla violenza non dà garanzia di sicurezza; la violenza è il privilegio dell'uomo senza responsabilità; gente di colore, stranieri e persone con uno status socio - economico basso, provocano conflitti; le donne sono oggetti sessuali, impotenti, e sono, più dei maschi, l'oggetto preferito dell'aggressività. La rappresentazione della vita proposta in televisione serve al mantenimento della struttura sociale esistente.

96. 5.9 - GUREVITCH M., *The Structure and Content of Television Broadcasting in Four Countries: An Overview*, in "Television and Social Behavior", Vol. 1, op. cit., pp. 374 - 385.

Gurevitch riassume, comparandoli, quattro studi, riprodotti nel volume, sulla televisione negli USA, in Gran Bretagna, Israele, Svezia. Negli USA la violenza è presente alla televisione più che in tutti gli altri paesi. Ma c'è una tendenza alla americanizzazione dei programmi televisivi negli altri paesi, soprattutto perché i costi di produzione originali sono alti e si preferisce comprare produzioni americane. Negli altri paesi però il controllo statale sulle organizzazioni televisive è significativamente più forte che negli USA.

97. 5.10 BOGART L., *The Surgeon General Has Determined that TV Violence is Moderately Dangerous to Your Child's Mental Health*, in: «Public Opinion Quarterly», 1972/3, 36(4), pp. 491 - 521.

L'autore passa in rassegna la storia degli studi del Surgeon General su televisione e comportamento sociale: viene discussa la controversia fra chi decide l'offerta di programmi e ricercatori circa gli effetti dei programmi violenti sui bambini. Gli studi vengono riassunti e presentati interdisciplinariamente. La violenza in televisione è negli USA, per la struttura dell'offerta, più frequente che in altri paesi e la necessità dello studio del Surgeon General si fonda sul legame violenza televisiva - comportamento antisociale. Si discute la difficoltà di tradurre politicamente i risultati delle ricerche (gli studi del Surgeon General sono raccolti in questa bibliografia come *Television and Social Behavior*, Vol. I - V).

98. 5.11 - LOEFFLER M. (cur.), *La rappresentazione della violenza nei mass media*, Munchen, C.H. Beck, 1973.

Il volume contiene relazioni della seduta del 12 aprile 1972 a Bonn della Società di studi per la pubblicitaria, che si occupano di un progetto di legge che avrebbe dovuto punire gli "stimoli alla violenza" attraverso i media. Relatori sono giuristi, psicologi, giornalisti e funzionari.

99. 5.12 - HALLORAN J. D., *Mass media e violenza*, in 5.11, cit., pp. 8 - 15.

Halloran muove dall'idea che le leggi non possano fare nulla contro la violenza televisiva. Egli punta l'attenzione sul versante dei fabbricanti di media, che, sulla base delle loro condizioni economiche, hanno rappresentato violenza e conflitti isolati dal loro retroterra e così, per esempio, succede che anche i movimenti sociali vedano l'uso della violenza come unica possibilità di trovar menzione in un notiziario. Oltre a ciò presuppone che (come è noto) la violenza nasca dalla frustrazione e quindi una società orientata alla pubblicità, metta in continuazione, attraverso i media, sotto gli occhi dei gruppi marginali, la loro posizione, e con questo produca frustrazione e potenziale aggressività (anomia). I media dovrebbero fare molta più attenzione a questi gruppi marginali. (In generale è una relazione con una problematica interessante che si scosta dalle semplici formule contenuto = effetto / violenza televisiva = comportamento aggressivo, e che è indirizzata ai produttori televisivi).

100. 5.13 - HESS W., *Brutalità in televisione - Osservazioni dal punto di vista di un programmatore*, in 5.11, op. cit., pp. 23 - 32.

A proposito della violenza reale: tutte le notizie di una giornata devono essere riassunte in un notiziario, un'immagine dice più di una lunga relazione (per esempio sugli orrori della guerra del Vietnam): nessuna proposta di censura pensa di delimitare la quantità di violenza nei filmati documentari. Violenza nella fiction: togliere le scene di violenza dalla programmazione pomeridiana comporterebbe la critica di rappresentare il mondo idealizzandolo come un mondo sano. Il pubblico nella sua vita monotona cerca azione e violenza come degli stimolanti e cambia conseguentemente programma qui e là. Questo effetto cumulativo non si può bloccare con la censura su una singola trasmissione. Una anodina rappresentazione di violenza criminale potrebbe piuttosto contribuire alla banalizzazione del crimine. Proprio durante il regime hitleriano, che esercitò in modo pianificato lo sterminio di massa, la rappresentazione della violenza nei media era proibita.

101. 5.14 - LOEFFLER M., *Provvedimenti statali e di organismi di autocontrollo della pubblicitaria contro la rappresentazione della violenza nei mass media. Un panorama mondiale*, in 5.11, , op. cit., pp. 1 - 7.

L'autore passa in rassegna le misure degli organi di autocontrollo e le prescrizioni statali sulla rappresentazione della violenza nei media. Fino al 1972 le prescrizioni appartenevano pressoché tutte all'ambito della difesa dei giovani. Ci sono considerazioni sui momenti ad alto rischio della violenza televisiva (armi, audience ampia, durata, testo di accompagnamento) e su espedienti atti a contenerli (satire, documenti scientifici, rappresentazioni di alto livello artistico, esito positivo, ricostruzioni storiche).

102. 5.15 - DIMMICK, John: *The TV Western Program Cycle: Decision Uncertainty and Audience Habituation*, in: «Mass Comm Review», 1977, 4 (2), pp. 10 - 15.

L'autore si occupa della morte del western sulla base dell'insicurezza dei programmatori televisivi e della sazietà degli spettatori.

103. 5.16 - LEVINE G. F., *“Learned Helplessness” and the Evening .News*, in “Journal of Communication”, 1977, 27 (4), pp. 100 - 103.

I notiziari televisivi su drammi, disastri, caos, determinano un sentimento di impotenza. I notiziari della NBC e della CBS sono stati sottoposti a osservazione per due settimane e corredati di un “indice di impotenza”. Sono risultate poche differenze fra le due televisioni, che per di più erano legate alla presentazione e non al contenuto delle notizie.

104. 5.17 - BETZ, G., *Brutalità e violenza in televisione. Responsabilità dei programmi e pubblico*, in “Herder - Korrespondenz”, 1978, 32 (8), pp. 385-391.

Betz rappresenta la reazione dei responsabili televisivi alle critiche all'eccessivo peso della violenza nei programmi televisivi. Dirigenti e direttori rimandano sempre all'affermazione che non ci sono conoscenze certe sul rapporto fra violenza televisiva e comportamento aggressivi, e che oltretutto giudicare negativamente la violenza nella fiction e tollerarla nella realtà è un segno di doppia morale. Betz sostiene la tesi che si potrebbe ridurre la quantità di violenza in televisione in attesa di risultati più sicuri, ma che ragioni commerciali rendono ciò molto improbabile: le trasmissioni importate (specialmente i polizieschi americani) costano molto meno delle produzioni in proprio, violenza e azione innalzano l'indice d'ascolto e quindi le entrate pubblicitarie.

105. 5.18 - HIGGINGS P. B. - RAY M. W., *Television's Action Arsenal: Weapon Use in Prime Time*, Washington D.C., United States Conference of Mayors, 1978.

Nella ricerca vengono sottoposte a osservazione 73 ore di «azione» nelle ore di massimo ascolto, negli USA, e sono studiate le armi impugnate. Ogni volta che un'arma compariva, se ne è annotato il tipo, la ragione dell'impiego e degli obiettivi. Risultati principali: in 73 ore di programmazione si sono viste 648 armi (9 all'ora), per 68 volte la comparsa dell'arma provocava conflitti, il 72% delle armi erano armi da fuoco manuali.

106. 5.19 - GERBNER G. e altri: *The “Mainstreaming” of Americ: Violence Profile No. 11*, in “Journal of Communication”, 1980, 30 (3), pp. 10 - 29.

Nell'articolo si descrive la crescita della violenza televisiva nei programmi di punta del periodo dal 1978 al 1979. Dal 1979 peraltro la quota di violenza nelle trasmissioni televisive e la drammatizzazione della violenza è rimasta relativamente stabile (Gerbner propone anno per anno un “profilo della violenza”).

107. 5.20 - IWARO S. - DE SOLA POOL I. - HAGIWARA S., *Japanese and U.S. Media: Some Cross-Cultural Insights Into TV Violence*, in «Journal of Communication», 1981, 31 (2), pp. 28 - 36.

Per confrontare la rappresentazione della violenza nella televisione giapponese e in quella americana sono stati analizzati per una settimana i programmi serali di cinque televisioni di Tokio. La quantità di rappresentazioni violente negli USA e in Giappone è quasi uguale, molto diverse sono invece qualitativamente. Nella televisione giapponese la sofferenza delle vittime sta in primo piano. I «buoni» sono ammazzati o feriti tre volte più dei “cattivi”. La violenza deve produrre disagio e se ne mostra così l'orientamento moralizzante.

108. 5.21 - RUBINSTEIN E. A.: *Televised Violence: Approaches to Prevention and Control*, in “Prevention in Human Services”, 1982, 2 (1-2), pp. 7 - 18.

La ricerca proposta documenta l'effetto dannoso della violenza televisiva sugli spettatori. Nonostante i numerosi tentativi intrapresi di abbassare il livello della violenza televisiva, nessuno ha avuto effetti di lunga durata. L'autore descrive varie possibilità di prevenzione, in particolare da parte dello Stato e di gruppi di cittadini. Conclude che non ci sarà nessun progresso in materia finché non ci sarà un'ampia collaborazione fra tutti i gruppi interessati, compresa l'industria televisiva.

109. 5.22 - WILLIAMS T. M. - ZABRACK M. L. - JOY L. A., *The Portrayal of Aggression on North American Television*, in “Journal of Applied Social Psychology”, 1982, 12 (5), pp. 360 - 380.

Dettagliata analisi di contenuto di rappresentazioni di violenza nella televisione americana per documentare i messaggi simbolici e le loro variazioni nei diversi programmi. Sono state analizzate

109 trasmissioni: per ogni ora di programmi si vedono 9 atti di violenza fisica e 7-8 atti di violenza verbale. Non sono rappresentati altri modelli di soluzione dei conflitti al di fuori della violenza. In meno del 2% dei casi gli atti violenti sono casuali. L'aggressività, soprattutto verbale, è presentata come divertente e le sue conseguenze quasi mai mostrate.

110. 5.23 - ESTEP R. - MCDONALD P. T.: *How Prime Time Crime Evolved on TV, 1976-1981*, in "Journalism Quarterly", 1983, 60 (2), pp. 293 - 300.

Analisi di film polizieschi in tre ricerche tra il 1976 e il 1981. I crimini fondamentali erano l'assassinio e il furto. A confronto con le statistiche della polizia su crimini e vittime risultò che la realtà appare diversissima dalla rappresentazione televisiva. I tipici motivi di delitto in televisione sono psicologici, mentre i motivi sociostrutturali sono sottorappresentati.

111. 5.24 - LICHTER L.S. - LICHTER S.R.: *Prime Time Crime: Criminals and Law Enforcers in TV Entertainment*, Washington D.C., The Media Institute, 1983.

Gli autori hanno condotto un'analisi del contenuto dei serials nelle ore di massimo ascolto, per la durata di sei settimane. Le 263 trasmissioni indagate contenevano 100 volte più delitti di quanti ne fossero successi nella realtà; il crimine televisivo era accompagnato da violenza 12 volte più spesso di quanto succedeva nella realtà. Il tipico criminale televisivo era un uomo d'affari, sopra i trenta, bianco. Quasi tutti i crimini televisivi erano smascherati, e in questo i privati avevano più successo dei poliziotti.

112. 5.25 - TAYLOR H. - DOZIER C., *Television African Americans and Social Control 1950-1976*, in "Journal of Black Studies", 1983, 14(2), pp. 107 - 136.

La critica della violenza televisiva ha sempre badato poco al contenuto della violenza. Gli autori analizzano la funzione della violenza televisiva nella cornice del controllo sociale. Il contenuto delle trasmissioni violente propone in generale che: 1) la violenza per il mantenimento dell'ordine è legittima; 2) quelli che combattono contro lo status quo fanno una fine tragica; 3) i neri nelle trasmissioni violente sono o poliziotti o collaboratori (e poi supereroi). Questi contenuti portano a una identificazione della gioventù nera con l'ordine costituito e la allontanano dalla lotta storica della comunità nera per riforme sociali, culturali e politiche.

113. 6.1 - GREENBERG Bradley S., *The Content and Context of Violence in the Mass Media*, in "Baker/Ball", cit., pp. 423 - 452⁶.

Vengono presentati due principi fondamentali per la ricerca sugli effetti della violenza in televisione: 1) dove non c'è violenza, essa non può neanche agire; 2) gli americani hanno difficilmente esperienza diretta della violenza, che invece deriva loro dai media. Greenberg riassume i risultati di ricerche di analisi di contenuto sulla violenza in diversi mass media e sul rapporto (non causale) tra comportamento deviante e modalità di consumo dei media. Il saggio si conclude con delle ipotesi sulle ragioni della violenza in televisione, ad es.: a) le commedie televisive rammolliscono gli americani, spettacoli violenti ne rinforzano il carattere; b) il cinema interessa il ceto medio, i ceti inferiori vogliono il cinema a casa; c) i produttori televisivi lavorano in condizioni di concorrenza fortemente aggressive: questa competizione continua si scarica sui prodotti; d) gli spettatori sono assuefatti alla violenza, cosicché nell'insieme dei programmi solo questa è attraente; e) la violenza è un divertimento, anche nei notiziari; f) non c'è differenza per gli spettatori televisivi tra rappresentazione reale e finzione della violenza; g) vengono percepite solo notizie di fatti violenti, alle quali si attribuisce maggior valore.

⁶ **b.6 Rappresentazione giornalistica della violenza** Questo paragrafo contiene lavori in cui viene esplicitamente presa in esame l'informazione televisiva su fatti violenti della vita reale. Si considera, ad esempio, se la violenza rappresentata sia *più pernicioso quando tratta di eventi reali piuttosto che immaginari*. Alcuni autori portano osservazioni che sciolgono il quesito in senso affermativo (cfr. 6.5, 6.8, 6.18, 6.21); altri trovano risultati inerti o comunque non in grado di differenziare tra i due tipi di violenza (cfr. 6.1, 6.4, 6.9, 6.10). Vi è poi il dibattito sull'*ipotesi del contagio*: i servizi giornalistici della TV, in quanto pubblicizzano atti criminali, favoriscono il diffondersi di tali comportamenti? Alcune forme di evidenza suggeriscono una risposta affermativa (cfr. 6.2, 6.11, 6.19), oppure parlano di un contagio che tocca le mentalità, le visioni del mondo, prima ancora che le azioni vere e proprie (cfr. 6.3, 6.6., 6.12). Non mancano però risultati che puntano in opposta direzione (cfr. 6.7, 6.22). In anni recenti si è inoltre dibattuto il tema *del terrorismo*, del modo in cui esso è divulgato, dei problemi da tutto ciò conseguenti (cfr. 6.15, 6.16, 6.17, 6.20). Non mancano poi indagini che riguardano le *riprese di avvenimenti sportivi* violenti e i loro effetti sul pubblico. Per lo più, ma non sempre, si sostiene che in questa forma lo sport non suscita aggressività, anche se l'agonismo esasperato piace particolarmente agli spettatori (cfr. 6.7, 6.9, 6.10, 6.14, 6.19).

114. 6.2 - BERKOWITZ L., *The Contagion of Violence: An S-R Mediation Analysis of Some Effects of Observed Aggression*, in: «Nebraska Symposium on Motivation», 1970, Vol. 18, pp. 95 - 135.

I crimini violenti aumentano in tutto il Paese, dopo che i mass media pubblicano notizie su simili crimini. Si attribuiscono speciali responsabilità alla televisione: le “epidemie” di violenza sembrano seguire le radio-onde fin dai tempi di Jack lo squartatore. Le azioni impulsive, violente e ingiuste sono reazioni automatiche non precedute da riflessione che portano gli uomini vicino agli animali di più basso livello. Si discutono sport, identificazione con attori cinematografici e forme di sostegno dell'aggressività.

115. 6.3 - SINGER B. D., *Violence, Protest and War in Television News: The U.S. and Canada Compared*, in “Public Opinion Quarterly”, 1970, 34, pagg. 611 - 616.

Un confronto fra le trasmissioni informative degli USA e del Canada ha mostrato che nei notiziari USA tra il 30% e il 64% delle notizie ha un contenuto violento, mentre in Canada ciò si verifica solo per una quota tra il 7% e il 32%. Singer pone il problema di quanto sia necessario questo carattere dell'informazione e quanto possa essere visto come causa originaria di crimini “seriali” come attentati con bombe o dirottamenti aerei.

116. 6.4 - JOHNSON R. C., *Seldom Tested Variables in the Effects of Televised Violence on Aggressive Behavior: An Examination of Violence Placement, Non-Forced Response Choice, Fictional / Non-Fictional Presentations, and Male / Female Response Differences*, Ohio University, 1971.

In un test di laboratorio 50 studenti maschi e femmine, dopo essere stati trattati con elettroshock, assistevano ad una delle seguenti quattro videoregistrazioni: 1) scena di finzione di violenza seguita da una scena priva di violenza; 2) scena priva di violenza seguita da una scena di finzione di violenza; 3) scena reale di violenza seguita da una scena reale priva di violenza; 4) scena reale priva di violenza seguita da una scena reale di violenza. La conseguente aggressività veniva misurata in base alla disponibilità a somministrare elettroshock secondo cinque gradi di intensità e diversa frequenza. Risultati: a) l'aggressività è maggiore quando la violenza in televisione segue immediatamente una personale frustrazione e in presenza della successione violenza - non violenza; b) non si sono manifestate specifiche differenze tra i sessi; c) non sono emerse particolari differenze tra gli effetti della violenza fittizia e reale.

117. 6.5 - FESHBACH S., *Reality and Fantasy in Filmed Violence*, in “Television and Social Behavior”, Vol. 2, op. cit., pp. 318 - 345.

Test di laboratorio: Feshbach ha diviso un gruppo di ragazzi fra i 6 e i 14 anni in sottogruppi, per età, e poi li ha ulteriormente suddivisi. I gruppi videro un notiziario televisivo sulla guerra in Vietnam, un notiziario sulle agitazioni studentesche, una produzione hollywoodiana su queste agitazioni, un film di baseball, un film di circo e nessun film. I brani filmati avevano una durata di sei minuti. Feshbach concluse che la visione di violenze reali incrementava l'aggressività (questo vale anche per film sportivi), mentre la violenza fittizia si portava appresso degli effetti catartici. Egli riporta l'effetto catartico in gran parte al valore estetico del dramma.

118. 6.6 - LANG G. - LANG K., *Some Pertinent Questions on Collective Violence and the News Media* in “Journal of Social Issues”, 1972, Vol. 28 (I), pp. 93 - 110.

Oggetto dell'articolo sono il ruolo della violenza nella società americana contemporanea e il tentativo di rispondere a quattro domande fondamentali: 1) i notiziari contribuiscono ad aumentare la violenza? 2) che effetto ha la presenza della televisione e di altri media informativi in situazioni da cui può facilmente scaturire violenza? 3) che effetto hanno le notizie su situazioni di violenza ancora in divenire? Contribuiscono a diffonderle oppure a circoscriverle? 4) le prognosi sulla violenza tendono ad autoadempersi o piuttosto a negarsi? Si fa l'ipotesi che la violenza non venga in nessuna situazione provocata in grande misura dai media. Tuttavia quando le notizie su effettive o possibili violenze sveglia delle aspettative, si sollecitano le proteste pubbliche e le reazioni ufficiali in situazioni dove già c'è la possibilità di confronti violenti.

119. 6.7 - LEFKOWITZ, Monroe M. - WALDER L. O. - ERON L. D. - HUESMANN L. R. - *Preferences for Television Contact Sports as Related to Sex Differences in Aggression*, in: «Development Psychology», 1973, Vol. 9 (3), pp. 417 - 420.

Relazione di una ricerca sulla visione di sport violenti e manifestazioni di comportamento aggressivo, come parte di uno studio protratto nel tempo sullo sviluppo dell'aggressività. Sono stati presi dati di

875 scolari di terza elementare, e dieci anni più tardi sono stati ripresi i dati di 427 fra questi scolari del primo gruppo. Entrambe le volte l'aggressività fu misurata su informazioni dei compagni di classe. Per le donne è stato constatato un legame significativo fra comportamento aggressivo e contatti con trasmissioni sportive. Che questo legame non sia constatabile per i maschi, lo si è spiegato con specifiche differenze fra i sessi nel processo di socializzazione.

120. 6.8 - THOMAS M. H. - TELL P. M., *Effects of Viewing Real Versus Fantasy Violence upon Interpersonal Aggression*, in: «Journal of Research in Personality», 1974, 8, pp. 153 - 160.

In un test di laboratorio su 96 bambini dell'asilo, 1/3 di essi assisteva ad un film di violenza reale, 1/3 ad uno di finzione di violenza ed il restante terzo non vedeva alcun film. La metà dei componenti di ciascun gruppo era stata precedentemente provocata dallo sperimentatore. Dopo il film i bambini avevano l'opportunità di punirlo in un gioco didattico con l'elettroshock. I bambini che avevano visto nel film un episodio di violenza reale si mostravano più aggressivi di quelli che avevano visto il film di finzione. Più aggressivi di tutti erano i bambini che erano stati prima irritati e ai quali poi si era mostrato il film che documentava un episodio di violenza reale.

121. 6.9 - CELOZZI M. J., *The Stimulating Versus Cathartic Effects of Viewing Television Violence in Ice Hockey and the Relationship of Subsequent Levels of Aggression and Hostility*, University of Southern Mississippi, 1977.

Test di laboratorio e inchiesta su una novantina di diciassetenni maschi. Degli studenti sono stati divisi in tre gruppi, di cui uno fu spettatore di un brano di dieci minuti di trasmissione di hockey, il secondo fu coinvolto in una discussione di dieci minuti, sempre sull'hockey, e il terzo rimase senza particolari influenze. Agli studenti vennero sottoposte due serie di domande: una prima direttamente dopo il test, una seconda una settimana dopo. I risultati mostrano che direttamente dopo la visione di una trasmissione sportiva violenta l'aggressività non sale, ma che la violenza nello sport ha un effetto di rinforzo sulla generale disponibilità all'aggressività. Delle 27 persone testate nel primo gruppo, 22 hanno aggiunto che la violenza nell'hockey su ghiaccio è quel che più piace loro del gioco.

122. 6.10 - BELSON W. A., *Television Violence and the Adolescent Boy*, Westmead, Saxon House, 1978.

Si tratta di una ricerca sul campo sul rapporto tra il consumo prolungato di violenza in televisione e il comportamento di giovani londinesi di sesso maschile, tra i 12 e i 17 anni d'età (N = 1565). Il campione è stato, diviso in due gruppi, coloro che guardano molto la TV e coloro che la guardano poco, e, per mezzo del "matching", sono state poste a confronto parallelamente molte variabili. È risultato che la violenza interpersonale è stata favorita da: 1) trasmissioni dominate da rapporti personali stretti e in cui si faccia uso di violenza verbale e fisica; 2) rappresentazione realistica di violenza fittizia; 3) rappresentazione della violenza fine a se stessa; 4) violenza per un buon fine; 5) western violenti. Non sono risultate relazioni nel caso di fumetti, film comici, film di fantascienza e trasmissioni sportive violente con l'eccezione della boxe e della lotta.

123. 6.11 - SIMON A., *Violence in the Mass Media: A Case of Modelling*, in: "Perceptual and Motor Skills", 1979, 48 (3 Pt. 2), pp. 1081 - 1082.

L'autore discute la possibilità dell'effetto "modello" di una informazione televisiva su un fatto di violenza non usuale. Da dati statunitensi (del servizio segreto) ricava che dopo il doppio attentato al presidente Ford nel settembre del 1975 e la relativa informazione, il numero dei tentati assassinii aumentò per la durata di un intero mese.

124. 6.12 - CAIM, Ed. - HUNTER D. - HERRING L., *Young Children's Awareness of Violence in Northern Ireland: The Influence of Northern Irish Television in Scotland and Northern Ireland*, in "British Journal of Social and Clinical Psychology", 1980, 19 (I), pp. 3 - 6.

Vengono descritti due studi con 213 ragazzi di 5 - 8 anni. 1) Ragazzi di 5 - 6 anni di un sobborgo di Londra e di un tranquillo villaggio nordirlandese sono stati invitati a raccontare delle storie davanti ad immagini di incidenti ferroviari e case distrutte. I bambini nordirlandesi menzionavano bombe ed esplosioni come cause delle distruzioni più spesso dei ragazzi di Londra. 2) In un secondo studio si fecero dei test per capire se queste risposte si potevano spiegare attraverso la programmazione televisiva nordirlandese. Si formarono tre gruppi di bambini: a) prendendoli da un ambiente tranquillo del Nordirlanda, b) da un ambiente scozzese, in cui si potevano prendere solo le trasmissioni televisive trasmesse da un canale nordirlandese, c) da un ambiente scozzese in cui non si poteva prendere nessun canale televisivo nordirlandese. L'ipotesi che la televisione nordirlandese potesse spiegare i risultati del primo studio furono confermate: i bambini scozzesi del villaggio in cui si

ricevevano i programmi nordirlandesi ebbero un tipo di risposte simile a quello dei bambini nordirlandesi.

125. 6.13 - COHEN A. A. - ADONI H., *Children's Fear Responses to Real Life Violence on Television: The Case of the 1973 Middle East War*, in "Communications: International Journal of Communication Research", 1980, 6 (1), pp. 81 - 94.

Si sono fatti vedere a 96 bambini israeliani di diversa età, sesso e status economico, delle sequenze filmate della guerra del 1973, che mostravano due soldati in riposo o quattro che combattevano sia senza accompagnamento sonoro sia con un commento ben marcato. Le reazioni di paura erano indipendenti da età e origine sociale, soprattutto nelle scene senza commenti; le ragazze mostravano maggiori reazioni di paura.

126. 6.14 - BRYANT J. - COMESKY P. - ZILLMAN D., *The Appeal of Rough-and-Tumble Play in Televised Professional Football*, in "Communication Quarterly", 1981, 29 (4), pp. 256 - 262.

Gli autori ricavano da test di laboratorio e inchieste, che la violenza in una partita di football aggiunge attrattività alla partita stessa per spettatori maschi, mentre per donne questo non vale.

127. 6.15 - SCHLESINGER P., "Terrorism", *the Media and the liberal Democratic State: A Critique of the Orthodoxy*, in "Social Research", 1981, 48 (1), pagg. 74 - 99.

L'autore si occupa del problema dell'informazione sul terrorismo nei media delle democrazie occidentali. Per prima cosa definisce i confini del concetto di terrorismo nei confronti della legittima attività politica, per chiarire come i media riproducano le opinioni dominanti. Terrore e terrorismo sono usati per descrivere la violenza di chi appartiene al terzo mondo e dei gruppi marginali, mentre la più estesa e distruttiva violenza "ufficiale" viene compresa in diverse categorie semantiche. Successivamente l'autore descrive il punto di vista ufficiale, ortodosso, da cui deve essere data l'informazione sul terrorismo. Il controllo sui media circa l'informazione sul terrorismo viene esaminato ed esemplificato con riguardo alla Gran Bretagna.

128. 6.16 - MILLER A.H. (ed.): *Terrorism: The Media and the Law*, Dobbs Ferry NY, Transnational Publishers, 1982. Il libro presenta un confronto fra prassi legislativa e attività informativa dei media sul terrorismo, attività che viene descritta comparativamente (Gran Bretagna e USA). Si presentano le linee legislative sull'informazione relativa al terrorismo, come sono prospettate dai tutori della legge. Un'appendice collega i risultati della ricerca al punto di vista dei tutori della legge e dei media sull'informazione relativa al terrorismo.

129. 6.17 - SCHMID A. P. - DE GRAAF J., *Violence as Communication: Insurgent Terrorism and the Western News Media*, Beverly Hills Ca., Sage Publications, 1982.

Gli autori muovono dalla convinzione che i terroristi usino i media per diffondere il loro messaggio e che i simpatizzanti vengano portati nell'area del terrorismo vero e proprio a partire dall'informazione dei media. Si riporta una discussione su possibili misure di censura.

130. 6.18 - ATKIN C. *Effects of Realistic TV Violence vs. Fictional Violence on Aggression*, in "Journalism Quarterly", 1983, 60 (4), pp. 615 - 621.

In un test di laboratorio si dimostra che scene violente, presentate a ragazzi tra i 10 ed i 13 anni, inducono maggior aggressività se fanno parte di un notiziario piuttosto che di una finzione filmica.

131. 6.19 - PHILLIPS, David P., *The Impact of Mass Media Violence in U.S. Homicides*, in "American Sociological Review", 1983 (4), pp. 560 - 568.

Sono stati analizzati in regressione multipla dati sugli incontri per il titolo dei pesi massimi e dati sugli omicidi giornalieri. I risultati mostrano che dopo gli incontri i delitti aumentano improvvisamente del 12.46%, con punte massime dopo incontri molto pubblicizzati. Sono state sottoposte a test quattro spiegazioni alternative di questi risultati. Pare che gli incontri per il titolo dei massimi stimolino in alcuni americani, in misura rilevante, comportamenti aggressivi.

132. 6.20 - SCHLESINGER P. - MURDOCK G. - ELLIOTT P., *Televising "Terrorism": Political Violence in Popular Culture*, London, Comedia Publishers, 1983.

Gli autori descrivono i diversi punti di vista sotto cui viene discusso il terrorismo e come gli apparati televisivi si impadroniscono di questi punti di vista nella loro informazione. Presentano anche una riflessione sulla censura, che sta dalla parte dei protagonisti del controterrorismo, e la funzione di rafforzamento dello stato che ha la televisione nell'informazione sul terrorismo. Gli autori descrivono

in conclusione come si rappresenta il terrorismo nei mass media: prevalentemente in una forma chiusa, che rispecchia unicamente il punto di vista ufficiale; sono molto rare delle forme aperte, che ammettano anche punti di vista alternativi e d'opposizione.

133. 6.21 - DAY, R. C. - GHANDOUR M., *The Effect of Television - Mediated Aggression and Real Life Aggression on the Behavior of Lebanese Children*, in "Journal of Experimental Child Psychology", 1984, 38 (1), pp. 7 - 18.

In un test di laboratorio 48 ragazzi e ragazze di Beirut fra i sei e gli otto anni, misurata l'aggressività pre - esperimento, sono stati divisi in gruppi, che videro ognuno uno di quattro film di 10 minuti: a) film di violenza umana, b) cartoni animati violenti, c) film neutri e d) veri film di guerra. Dopo il film i ragazzi furono sottoposti a osservazione mentre giocavano per una durata di dieci minuti. I risultati mostrano che i ragazzi erano più aggressivi fra di loro delle ragazze sia dopo la violenza fittizia che dopo quella reale. Le ragazze dopo la visione di violenze fittizie non erano più aggressive di prima, ma erano più emotive, giocando, dopo film di violenza reale. I risultati mostrano che l'effetto della guerra sui bambini consiste in un aumento del loro comportamento antisociale ed aggressivo.

134. 6.22 - HARTON H. - STACK S., *The Effect of Television on National Suicide Rates*, in "Journal of Social Psychology", 1984, 123 (1), PP. 141 - 142.

Si è posta in questione l'ipotesi che le relazioni televisive sui suicidi incrementino il tasso dei suicidi. Un'analisi della sequenza temporale di suicidi e notizie sui suicidi dal 1972 al 1980 ha mostrato: 1) nessun legame fra suicidi e notizie sui suicidi; 2) un forte legame fra suicidi e disoccupazione; 3) un leggero aumento dei suicidi in primavera.

135. 7.1- KAPPLER J. T., *The Impact of Viewing Aggression. Studies and Problems of Extrapolation*, in "Violence and the Mass Media", cit., pp. 131 - 138 ⁷.

Dopo una breve panoramica sugli esperimenti in laboratorio che si sono occupati dell'effetto della violenza trasmessa in televisione, Kappler giunge alla conclusione che è impossibile accordare generale validità ai risultati di questi esperimenti: i risultati non possono assolutamente essere trasferiti alla vita reale in quanto il comportamento televisivo e il contesto dei programmi violenti sono diversissimi dalla situazione di laboratorio. Inoltre si nota una eccessiva genericità nei concetti di aggressività, violenza e punizione.

136. 7.2 - MERRIAM E., *We're Teaching our Children That Violence is Fun*, in "Violence and the Mass Media", cit. pp. 40 - 47.

L'autrice parte dall'idea che esisterebbe una corrispondenza tra contenuto televisivo ed effetto della televisione. Più viene trasmessa violenza, più i bambini e i ragazzi reagiscono in modo aggressivo. Se dalle ricerche su radio e fumetti risulta che i bambini, dopo aver assunto contenuti violenti, hanno dato segno di reazioni di paura, la violenza televisiva quotidiana ha come conseguenza l'intorpidimento emotivo e l'imitazione.

137. 7.3 - WERTHAM F., *School for Violence*, in "Violence and the Mass Media", cit., pp. 36 - 39.

L'autore si basa sul principio che la quantità di rappresentazioni violente in televisione sia meno importante della qualità, se si tiene conto della plurivalenza dei media. Wertham ritiene che gli esperimenti di laboratorio o sul campo siano poco adatti all'analisi degli effetti della rappresentazione della violenza nei media, condivide invece le ricerche cliniche che prima esaminano e più tardi seguono il bambino nella sua totalità sociale. Una sua indagine lo ha portato a riconoscere che i bambini vivono il mondo televisivo come una seconda realtà e diventano insensibili alla sofferenza degli altri. Secondo Wertham non sono tanto temibili le reazioni immediate di paura, quanto il permanere dell'angoscia nei bambini.

⁷ In questo paragrafo sono raccolti lavori di carattere generale, che attraversano due o più dei settori prima distinti. Come si vedrà, a volte si tratta di studi intesi a fare un bilancio dell'evidenza disponibile su esplicita richiesta di organi centrali dello Stato. Molte rassegne arrivano a conclusioni decisamente critiche circa il rapporto tra violenza rappresentata da un lato e aggressività, comportamento antisociale e criminalità dall'altro. Le obiezioni sono per lo più di carattere metodologico, anche se non mancano rilievi alle teorie avanzate (cfr. 7.1, 7.6, 7.13, 7.15, 7.25, 7.26, 7.30, 7.31). Di contro sono numerosi saggi che ritengono confermati gli effetti nocivi della televisione. Ciò avviene sia sulla base di un vaglio generale delle prove disponibili (cfr. 7.3, 7.5, 7.19, 7.22, 7.24, 7.32) sia sposando una delle diverse teorie che parlano in questo senso (cfr. 7.2, 7.7, 7.11, 7.21, 7.27, 7.29, 7.33). Qualche autore segue una linea di prudente compromesso, in quanto - pur riconoscendo contraddizioni e debolezze metodologiche - considera fuori discussione il danno derivante per alcuni soggetti a rischio (giovani instabili, fasce marginali della popolazione...) oppure da particolari forme di violenza televisiva (cfr. 7.4, 7.20, 7.23). Infine diverse rassegne mantengono una posizione, per così dire, neutrale, in quanto sono meramente espositive, oppure rapporti di convegni e simposi, oppure ancora raccolte di saggi di diversa provenienza e orientamento (cfr. 7.8, 7.9, 7.10, 7.12, 7.14, 7.16, 7.17, 7.18, 7.28).

138. 7.4 - BERKOWITZ, L., *Sex and Violence. We can't have it Both Ways*, in "Psychology Today", 1971, 5 (7), 14, pp. 18 - 23.

Sia la *President's Commission on the Causes and Prevention of Violence* sia la *Presidents Commission of Obscenity and Pornography* hanno la stessa posizione: vedere violenza e sesso in televisione ha un effetto stimolante. Mentre però la *Violence Commission* sostiene la necessità di limitare le rappresentazioni violente, la *Pornography Commission* caldeggia un allentamento delle restrizioni. Il fatto che, pur partendo dalla stessa posizione, giungano a conclusioni diverse indica che hanno seguito percorsi argomentativi influenzati da valori non specificati. Se pure solo una minima parte del pubblico viene influenzata dalla violenza e dal comportamento sessuale anomalo, l'eventualità che un tale comportamento possa essere provocato non è pari a zero. Si dovrebbe quindi tenere conto di questo rischio.

139. 7.5 - *Effetti della rappresentazione di violenza sul video - Relazioni tra violenza rappresentata e comportamenti aggressivi*, a cura del Deutschen Bundestag, Wissenschaftliche Dienste, Bonn, 1971.

Il volume contiene una presentazione delle ricerche sugli effetti della televisione dalle quali risulta che la violenza in televisione ha l'effetto di stimolare l'aggressività oppure di far abbassare la soglia delle inibizioni alla violenza e alla criminalità, se coinvolge spettatori con predisposizioni corrispondenti. Queste sono: 1) frustrazioni; 2) alcuni tratti della personalità, come ad esempio predisposizione all'isteria; 3) scarsa integrazione sociale; 4) fattori ambientali che determinano il sistema di valori personali; 5) grado di identificazione con il film; 6) presenza di un personaggio con caratteristiche che stimolano l'aggressività.

140. 7.6 - KAPLAN R. M., *On Television as a Cause of Aggression*, in "American Psychologist", 1972, 27, pp. 968 sgg.

Dopo varie consultazioni riguardo ai possibili effetti della violenza televisiva, i responsabili dei programmi si sono decisi a diminuire la rappresentazione della violenza in televisione in quanto potenzialmente dannosa e per prevenire un'eventuale censura. Kaplan, dopo aver passato in rassegna parecchi studi su questo tema, giunge alla conclusione che la violenza televisiva non ha alcun effetto oppure ha un effetto negativo solo su ragazzi che sono già aggressivi.

141. 7.7 - PINDERHUGHES C. A., *Televised Violence and Social Behavior*, in "Psychiatric Opinion", 1972, 9 (2), pagg. 28 - 36.

Si considera l'effetto della violenza in televisione su tutti gli spettatori e non solo sui bambini. Vengono date alcune spiegazioni in merito all'influsso del contenuto televisivo, alla formazione di stereotipi e al ruolo del contenuto televisivo nell'etica nazionale. L'autore si esprime a favore delle rappresentazioni violente in televisione al fine di permettere agli spettatori di riconoscere in se stessi le tendenze aggressive.

142. 7.8 - *Television and Social Behavior*, Reports and Papers, Volume 4: Television in Day-To-Day Life: Patterns of Use. A Technical Report to the Surgeon General's Scientific Advisory Committee on Television and Social Behavior, ed. by E. A. Rubinstein, G. A. Comstock and J. P. Murray, Rockville, U.S. Department of Health, Education and Welfare, 1972.

Il volume si occupa solo in un saggio esplicitamente della violenza in televisione, mentre altrimenti indaga sulle abitudini di consumo: 1) entità del consumo 2) grado d'attenzione, 3) preferenze e scelte di programmi, motivi per cui si guarda la televisione, apprendimento dalla televisione, ruolo della televisione nella vita dei bambini e messaggio televisivo (formazione di atteggiamenti).

143. 7.9 - *Television and Social Behavior*, Report and papers, Volume 5: Effects: Further Explorations. A Technical Report to the Surgeon General's Scientific Advisory Committee on Television and Social Behavior, ed. by George A. Comstock, E. A. Rubinstein, and J. P. Murray, Rockville, U.S. Department of Health, Education and Welfare, 1972.

Il volume contiene una serie di studi singoli con formulazioni specifiche sull'effetto della violenza televisiva sul comportamento: 1) espressione del viso come segno di aggressività; 2) violenza in televisione e sogni; 3) razza, identificazione e violenza; 4) diversa percezione della violenza da parte di bambini di provenienza sociale e razza differenti; 5) violenza e televisione a colori; 6) eccitazione e aggressività rappresentate al cinema e in televisione. Sono inoltre contenuti alcuni saggi che discutono la tesi della catarsi.

144. 7.10 - *Television and Aggression: a discussion*, in: "Television and Social Behavior", vol. V, cit., pp. 351 - 375.

Si tratta di una discussione tra Liebert, Sobol e Davison della State University di New York e Feshbach e Singer dell'University of California in merito alla tesi della catarsi. Mentre Feshbach e Singer sostengono questa tesi e ritengono di averla provata nella ricerca, Liebert, Sobol e Davidson notano errori nel metodo e nelle interpretazioni. Feshbach e Singer respingono queste accuse e dichiarano che i loro avversari non hanno abbastanza tenuto in conto i dati riportati (discussione paradigmatica in questo ambito per il modo in cui è condotta).

145. 7.11 - KREBS D. *Effetti delle rappresentazioni violente nei mass media. Catarsi o stimolazione?*, in "Zeitschrift für Sozialpsychologie", 1973, 4, pp. 318 - 332.

L'articolo si occupa della discussione riguardo alla relazione di causalità, spesso ritenuta esistente, tra violenza in televisione e criminalità e discute gli aspetti metodologici delle ricerche fin qui attuate nell'ambito della teoria dell'apprendimento e dell'ipotesi della catarsi. L'autrice afferma che i principi della teoria dell'apprendimento di Bandura e Berkowitz si sono dimostrati fondati, mentre l'ipotesi della catarsi non ha potuto essere dimostrata.

146. 7.12 - BERKOWITZ, L. - EDFELDT A. W., *Report from a Media Violence Symposium in Stockholm*, Stockholm, April 25, 1974.

Gli autori offrono una breve panoramica sulla ricerca degli ultimi 40 anni in merito agli effetti della violenza dei media e all'influsso della ricerca sull'organizzazione dei programmi, specialmente negli USA. Vengono presentate diverse teorie sull'effetto della violenza dei media.

147. 7.13 - KUNCZIK M., *Violenza in televisione. Un'analisi dei potenziali effetti criminali*, Köln - Wien, Böhlau Verlag, 1975.

Il lavoro di Kunczik illustra ampiamente le tesi formulate nell'ambito della violenza in televisione e dei suoi effetti. Cita la tesi dell'abitudine, della catarsi, l'ipotesi della frustrazione - aggressività e la tesi sull'apprendimento dei contenuti violenti dai mass media. Lo stesso autore non prende una posizione sua nella discussione, si limita ad indicare che tutto ciò che sembrava provato da ricerche empiriche è solo molto parzialmente attendibile oppure è privo di ogni fondamento per via delle carenze metodologiche. Inoltre l'autore si sforza di spiegare i concetti di aggressività e violenza (personale e strutturale) e mette in risalto il fatto che diverse ricerche utilizzino questi concetti con contenuto differente e pertanto non siano confrontabili se non in misura limitata, anche là dove abbiano lo stesso impianto di ricerca.

148. 7.14 - *Canadian Radio-Television and Telecommunication Commission: Symposium on Television Violence*, Ottawa, 1976.

Si tratta della documentazione di un simposio sul tema "violenza in televisione". Il volume contiene testi riguardanti l'opinione pubblica, gli effetti sociali della violenza televisiva, le prospettive dell'industria televisiva e le misure di controllo. Vengono riportati relazioni, discussioni e documenti di secondo piano.

149. 7.15 - KAPLAN R. M. - SINGER R. D., *Television violence and viewer aggression: a re-examination of the evidence*, in "Journal of Social Issues", 1976, vol. 32 (4), pp. 35 - 70.

Passando in rassegna le ricerche sul rapporto tra violenza televisiva fittizia e comportamento aggressivo, si distinguono tre posizioni: 1) attivazione: la violenza in televisione provoca comportamento aggressivo; 2) catarsi: la violenza in televisione fa diminuire le tensioni aggressive; 3) ipotesi nulla: la violenza in televisione non ha alcun effetto significativo sul comportamento aggressivo. Dopo una discussione sulle diverse ricerche, in cui vengono presi in esame anche i vari tipi di test e di metodi utilizzati, gli autori concludono che solo la posizione "nulla" è sostenibile.

150. 7.16 - *The Royal Commission on Violence in the Communications Industry: Report of the Royal Commission on Violence in the Communications Industry: Volume 1, Approaches, conclusions, and recommendations*, Toronto, 1976.

Il volume si apre con una breve discussione sulla ricerca operata dalla commissione e su natura, numero, effetti e implicazioni politiche della violenza nei media. Viene anche data una definizione del concetto di violenza insieme ad una descrizione di 29 ricerche indipendenti.

151. 7.17 - *The Royal Commission on Violence in the Communications Industry: Report of the Royal Commission on Violence in the Communications Industry, Volume 6, Learning from the media*, Toronto, 1976.

Il primo capitolo contiene una discussione sugli effetti della violenza in televisione. Vengono presi in considerazione i gruppi di spettatori, la quantità di violenza, i bambini, la tesi catartica contro la tesi dell'eccitazione, le differenze tra violenza nei cartoni animati e altri tipi di programmi. Il secondo capitolo prende in esame televisione e comportamento sociale positivo. Il terzo capitolo si occupa delle ricerche sull'imitazione della violenza. Il quarto capitolo presenta le ricerche di laboratorio e sul campo fatte su 529 giovani appartenenti a gruppi sportivi al fine di individuare l'imitazione antisociale o socialmente positiva delle rappresentazioni televisive. Nel quinto capitolo si descrivono le ricerche sull'effetto della violenza in televisione e la percezione della violenza.

152. 7.18 - *The Royal Commission on Violence in the Communications Industry: Report of the Royal Commission on Violence in the Communications Industry: Volume 6 Vulnerability in the Communications Industry*, Toronto, 1976.

La prima sezione tratta degli effetti della televisione sui bambini dal punto di vista della psicologia dello sviluppo. La seconda sezione discute il tema: televisione e famiglia come agenti di socializzazione per i bambini canadesi. La terza sezione presenta una ricerca comparata sull'effetto della violenza televisiva su individui psicologicamente sani e malati. La quarta sezione contiene una ricerca sul rapporto tra preferenze per certi programmi e manifestazioni di violenza. L'ultimo capitolo riferisce su un'indagine sulla percezione della televisione in relazione a tipo di programma, motivi del consumo, tipologia degli spettatori e modalità di ascolto.

153. 7.19 - SOMERS A. R., *Violence Television and the Health of American youth*, in "New England Journal of Medicine", 1976, 294 (15), pp. 811 - 817.

Le statistiche e anche casi singoli mostrano che, per gran parte dei giovani americani, la "cultura della violenza" fa parte della quotidianità. Corresponsabile in questo è l'assistere tutti i giorni in televisione a delitti simbolici e a conversazioni violente. In seguito alle numerose ricerche sull'influsso della televisione sulla reale violenza quotidiana, l'industria televisiva fa un esperimento bandendo completamente dal programma serale, la cosiddetta ora per le famiglie, sesso e violenza.

154. 7.20 - COMSTOCK G., *Types of Portrayal and Aggressive Behavior*, in "Journal of Communication", 1977, 27 (3), pagg. 189 - 198.

L'autore, partendo da una retrospettiva delle ricerche di laboratorio sull'effetto delle violenza televisiva sul comportamento aggressivo, conclude che non si può appoggiare la discussione tra effetto 'positivo' contro effetto zero nella forma fin qui usata. Decisivo per l'effetto della violenza in televisione è piuttosto la forma della violenza rappresentata e non la violenza rappresentata e non la violenza in sé.

155. 7.21 - MOSSE H. L., *Terrorism and Mass Media*, in "New York State Journal of Medicine", 1977, vol. 77 (14), pp. 2294 - 2296.

L'autrice discute le tesi di Wertham, il quale sostiene che la violenza televisiva condiziona alla violenza e che le reazioni naturali e spontanee dei bambini sono degenerare in cinismo e indifferenza. La televisione ha dato agli spettatori la possibilità di prendere parte alla vita intellettuale e culturale dell'umanità. Nonostante ciò la violenza in televisione ha portato al terrorismo nelle scuole e all'odio razziale.

156. 7.22 - VARIN D., *La violenza nella televisione e nel cinema: processi psicologici e influenze sulla socializzazione*, in "IKON", 1977, XXVII, pp. 7 - 27.

Rassegna della letteratura sull'argomento con particolare riferimento alle sue implicazioni per la teoria psicologica sui processi di identificazione e partecipazione. Si conclude affermando: "È importante migliorare la nostra comprensione dei processi attraverso i quali i media influenzano la nostra vita, ma anche dei modi con i quali possiamo difenderci dalla pressione dei media e ciò non vale solo per il problema della violenza. In tal modo sarebbe possibile la costituzione e lo sviluppo di "meccanismi difensivi" culturali, nella scuola e nella società».

157. 7.23 - WURTZEL A., *Television Violence and Aggressive Behavior*, in "ETC.", 1977, 34(2), pp. 212 - 225.

L'articolo contiene una discussione sui risultati controversi delle ricerche sul campo e in laboratorio riguardo agli effetti della violenza televisiva sul comportamento degli spettatori. Riassumendo,

l'autore riporta le opinioni della maggior parte dei ricercatori. Essi difatti ritengono di aver trovato una facile prova del fatto che la violenza in televisione favorisca il comportamento aggressivo. Ma, secondo Wurtzel, il problema consiste nel fatto che né l'aggressività né la violenza sono state definite a sufficienza e inoltre le caratteristiche delle persone che sarebbero influenzate dalla violenza televisiva non sono state in precedenza adeguatamente studiate.

158. 7.24 - STURM H. - GREWE - PARTSCH M., *La televisione: mediatrice di violenza e angoscia: teorie, tesi, risultati empirici*, in: «Fernsehen und Bildung», 1978, 12 (112), pp. 28 - 41.

Paura ed aggressività si sviluppano da un'eccitazione affettiva e possono essere ritenuti conseguenze della violenza televisiva. Vengono discusse le teorie che si fondano su ricerche empiriche e che studiano la formazione di paura ed aggressività: 1) apprendimento per osservazione ed imitazione; 2) assuefazione; 3) eccitamento; 4) alto consumo di programmi televisivi. Viene tratta la seguente conclusione perché l'esperto di media ne possa fare uso nell'opera di rinnovamento del lavoro di programmazione: il primo obiettivo non deve essere il conseguimento di un alto indice di ascolto, ma un ripensamento della struttura del programma.

159. 7.25 - GREENE J. R. - BYNUM T. S., *T. V. crooks: implications of latent role models for theories of delinquency*, in "Journal of Criminal Justice", 1982, 10 (3), pp. 177 - 190.

Gli autori forniscono una panoramica sulla letteratura relativa all'effetto dell'uso della televisione sul comportamento umano. Viene accolta l'idea che, nel caso in cui i contenuti televisivi possano provocare un comportamento antisociale, la presentazione di delitti e delinquenti in televisione potrebbe indurre i giovani delle fasce sociali più basse all'emulazione. I dati presentati indicano che esistono tuttavia differenze tra i delitti presentati in televisione e quelli delle statistiche ufficiali. Vengono discusse le implicazioni di questa discrepanza per i modelli di delinquenza (Berkowitz si esprime in opposizione con quanto qui detto, 1970, in questa bibliografia).

160. 7.26 - KUNCZIK M., *Aggressione e violenza*, in "MedienPsychologie. Ein Handbuch in Schluessenbegriffen", ed. da H. Jurgen Kagelmann und Gerd Wenninger, München - Wien - Baltimore, Urban und Schwarzenberg, 1982, pp. 1 - 8.

A completamento del suo libro uscito nel 1975 *Violenza in televisione*, Kunczik cita come ulteriori tesi di ricerca le seguenti: la tesi del supporto cognitivo, quella dell'inibizione, la tesi della stimolazione, la tesi dell'attivazione emotiva e quella sull'assenza di effetto (ipotesi nulla). Di queste solo l'ultima è plausibile in quanto tutte le altre vengono confutate. Secondo l'autore l'aumento di aggressività dopo aver visto film eccitanti, che hanno avuto successo per il lancio pubblicitario, dipende dalla situazione anomica che si è creata.

161. 7.27 - PHILLIPS D. P., *The Behavioral Impact of Violence in the Mass Media: a Review of the Evidence from Laboratory and Non-laboratory Investigations*, in: "Sociology and Social Research", 1982, 66 (4), pp. 387 - 398.

L'americano medio trascorre più tempo guardando la televisione che in qualunque altra attività, a parte dormire e lavorare. Gli spettatori vengono bombardati di messaggi che, in relazione all'attenzione suscitata, possono implicare conseguenze. L'autore dà una breve panoramica delle ricerche in laboratorio e sul campo che analizzano questi effetti e mette in evidenza il fatto che gli studi sul campo sono più convincenti.

162. 7.28 - *Television and Behavior. Ten Years of Scientific Progress and Implications for the Eighties*, ed. by David Pearl e altri, vol. 1 and 2, Washington, U.S. Department of Health and Human Services, 1982.

È qui contenuta la documentazione dei lavori di ricerca degli anni '70 sugli effetti della rappresentazione della violenza nei mass media. La ricerca degli anni '70 si distingue per il fatto che si scosta dal modello eccitamento reazione, e pone invece al centro dell'indagine modelli cognitivi più complessi (*Television and Behavior* è noto come NIMH - Report).

163. 7.29 - RUBINSTEIN E. A., *Television and Behavior: Research Conclusion of the 1982 NIMH Report and their Policy Implications*, in: "American Psychologist", 1983, 38 (7), pagg. 820 - 825.

Il risultato più pubblicizzato della relazione del *National Institute of Mental Health* afferma che la violenza in televisione rende i bambini aggressivi, mentre l'industria televisiva sostiene che questo sia solo un risultato tra molti altri. Rubinstein pone l'accento sul fatto che la televisione è palesemente una continuazione della fase educativa; pertanto la televisione può anche avere effetti sociali positivi.

Tuttavia è necessaria una maggiore creatività da parte dell'industria e una maggiore coscienza critica da parte degli spettatori.

164. 7.30 - BEAR A., *The Myth of Television Violence*, in "Media Information Australia", 1984, 33, pp. 5 - 10.

L'autore critica una serie di ricerche scientifiche in cui si ritiene di aver dimostrato l'esistenza di un rapporto di causalità tra violenza televisiva e comportamento aggressivo. Bear adduce alcuni motivi che rivelano quanto questi risultati siano poco credibili: 1) la ricerca è attuata da un ristretto gruppo di persone che hanno le stesse idee e che pertanto non potrebbero giungere, partendo dai loro pregiudizi, a nessun altro risultato; 2) l'analisi delle correlazioni in queste ricerche approda unicamente a correlazioni e non a relazioni causali (cfr. anche Murray J.P. 1984 in questa bibliografia).

165. 7.31 - HAASE H., *Rappresentazione della violenza nei media e suoi effetti*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", supplemento al "Das Parlament", 21/1984.

L'autore critica i circa 3000 studi condotti dal 1950 sugli effetti della rappresentazione della violenza nei mass media: gli esperimenti in laboratorio non sono, a suo avviso, realistici; le ricerche sul campo non sono verificabili; le correlazioni nelle ricerche statistiche vengono interpretate come relazioni causali, cosa inammissibile. Un ulteriore problema presente in tutte le ricerche esaminate consiste nella definizione di comportamento aggressivo. L'autore afferma che si è verificato uno spostamento nell'oggetto dell'indagine, nel senso che, nel 1950, si era partiti dall'idea che i contenuti televisivi violenti rendessero gli spettatori aggressivi, mentre ultimamente è passato in primo piano l'effetto ansiogeno.

166. 7.32 - MURRAY J.P., *A Soft Response to Hard Attacks on Research*, in "Media Information Australia", 1984, 33, pp. 11 - 16.

L'articolo contiene una replica a Bear (citato in questa bibliografia). Mentre Bear ritiene che i ricercatori sono giunti a risultati uguali perché sono partiti dagli stessi preconcetti; Murray contraddice questa affermazione sostenendo che i ricercatori siano giunti ad avere le stesse opinioni sulla base dei loro risultati.

167. 7.33 - PEARL D., *Violence and aggression: television at the crossroads*, in "Society", 1984, 21 (6), pp. 17 - 22.

L'autore traccia uno schizzo della ricerca sulla violenza televisiva e presenta i diversi punti di vista. Sottolinea inoltre la prevalenza di quelle indagini che sostengono che la violenza in televisione promuova un comportamento aggressivo.

168. D'AMATO M., *Lo schermo incantato. La Tv dei ragazzi in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1993 (1989). (SO, 300 - 2852)

I meccanismi della favola sono oggi adottati in larga parte dalla fiction in tutte le sue manifestazioni, sostituendosi ai racconti parlati e scritti, sostituendo di nuovo all'orecchio l'occhio, costituendo la nuova unità tribale che unisce trasversalmente i popoli. Le componenti di questo modo vanno perciò attentamente decostruite costituendo parte della mente degli uomini di domani. Si esaminano a questo fine i programmi per bambini, i protagonisti dei cartoons, situation comedies ecc., in relazione alle programmazioni delle varie reti; le regole per coloro che fanno pubblicità o informazione o fiction così come sono date allo stato attuale nei nostri paesi. L'indagine analizza come i ragazzi vedono la televisione, quali sono gli argomenti più e meno trattati, quale mondo di valori può ritenersi costruito dalla programmazione pensata per i ragazzi.

169. BALASSONE S. - GUGLIELMI A., *La brutta addormentata. Tv e dopo*, Roma Napoli, Theoria, 1993. (SO, 300 - 2854)

La storia della televisione va guardata dal punto di vista dell'affare economico che essa rappresenta, e delle situazioni reali che in Italia ed all'estero hanno determinato le sue condizioni di esistenza e dunque la concretezza delle sue scelte. La ricostruzione tocca non sistematicamente questi punti per generare un raffronto esplicativo che metta in migliore luce il già fatto ed il futuro, traendo le giuste conclusioni dalla cattiva televisione italiana, dall'alto dispendio e basso livello della creatività della ricerca e dei prodotti, dall'assenso di una televisione privata trasparente e di una pubblica orientata alla produttività. La terza via, si conclude, si preparerebbe solo da un'attenta analisi di questi dati e storia.

170. MARTINI C.M., *Dialogo con il televisore*, Roma, L'Unità, 1993

L'Unità raccoglie qui due scritti del cardinale Martini Effatà e il lembo del mantello che mostravano la coscienza critica della difficoltà della comunicazione in generale e nel caso particolare della televisione per la pluralità delle lingue, una nuova Babele che soprattutto crea il rischio del fraintendimento; completandoli con una inedita intervista. Il dialogo col televisore dell'uomo, che cerca di ottenere dal televisore risposte costruttive di una nuova cultura. Il discorso con i comunicatori, poi, consente di condannare la violenza della mancanza di rispetto contenuta nel rifiuto di una informazione dedita allo scoop ed al colpo di mano per catturare l'audience.

171. BOSETTI G., *Per uscire da Babele Blob*, in Martini, *Dialogo con il televisore*, cit.

Nell'introdurre il discorso del card. Martini, pone il problema dei controlli sulla televisione lanciato da Popper ricordando la necessità per la cultura di sinistra di ragionare sul problema superando la polemica della scuola di Francoforte ma anche prendendo atto dei rischi di una libertà incontrollata, perché la televisione non sia un'occasione mancata per l'umano incivilemento.

172. VECA S., in Martini, *Dialogo con il televisore*, cit.

L'unico vero controllo della televisione e della violenza delle sue immagini sta nella responsabilità del comunicatore e nella responsabilità dell'utente.

173. ZAVOLI S., in Martini, *Dialogo con il televisore*, cit.

L'orrore delle immagini, i disastri ecologici, le notizie d'attualità, i crimini subito attribuiti con nomi e cognomi, hanno creato una realtà che muta profondamente il vivere dell'uomo ed i suoi codici interpretativi, perciò ha bisogno di una deontologia professionale che radichi severe norme di controllo e di metodo nella comunicazione delle notizie come nella fiction.

174. BOSETTI G., *Introduzione*, in *Cattiva maestra Televisione*, I Libri di Reset, Milano 1994

Popper parte dal diritto alla non violenza su cui fonda lo stato di diritto per giudicare con allarme la situazione attuale, in cui in famiglie non violente viene introdotta la violenza, non più mediata dall'esperienza ma dalla fiction. Si tratta di un potere incontrollato, inaccettabile in una democrazia.

175. POPPER K.R., *Una patente per fare TV*, in *Cattiva maestra Televisione*, I Libri di Reset, Milano 1994

La televisione costituisce un ambiente su cui si deve riflettere, per il basso livello di qualità che lo caratterizza e l'alto tasso di violenza. Un produttore televisivo di cui tace il nome per pietà gli ha parlato del rispetto per il target e l'audience - spacciati per democrazia - che è necessario al professionista televisivo: il che mostra il motivo per cui il livello si abbassa e la necessità di intervenire. Se il pensiero è orinetamento nel mondo, occorre evitare che le scene di violenza insegnino ai bambini a deformare la realtà peggiorandola. Dunque occorre un brevetto concesso da un Ordine, revocabile, a garantire la deontologia capace di porre argine alla questione. L'insegnamento fondamentale sarebbe l'educazione alla civilizzazione in cui si è coinvolti comunque nella gestione di un mezzo di comunicazione di massa. Visto che non sempre è facile, anche per gli adulti, distinguere tra realtà e finzione, occorre prestare attenzione all'ingombrante ospite e mettere a punto un esame che ponga limiti al suo strapotere. Anche per i pericoli politici impliciti in un mezzo che consentirebbe una propaganda mai sperimentata prima, occorre avere alle leve di comando persone affidabili.

176. CONDRY J., *Ladra di tempo, serva infedele*, in *Cattiva maestra Televisione*, I Libri di Reset, Milano 1994

Dalla televisione sono venute obesità ed istigazione alla violenza - 40 ore settimanali passate in sua compagnia devono preoccupare. Il bambino non riesce più ad apprendere in famiglia comportamenti e divieti, li sostituisce con i valori del mercato. L'unica attenzione anche dei programmatori, che non trasmettono valori ed insegnano a drogare le difficoltà. Violenza e sesso (2500 riferimenti l'anno) sono le armi a disposizione per fare audience. I valori si riducono al sapersela cavare ed alla felicità. L'influenza della televisione va misurata in ragione dell'esposizione ad essa e dei contenuti. Nei programmi per bambini ci sono 25 atti di violenza l'ora (nei cartoons), contro i 5 dei programmi *prime time* per adulti. Risulta dagli studi che i bambini sono più aggressivi, mutano il loro sistema di valori, si desensibilizzano rispetto alla violenza. Occorre portare nella scuola l'insegnamento dell'osservazione critica dei mezzi di comunicazione, la discussione e l'esercizio di una telecamera insegneranno di più di vani discorsi, riequilibrando la convivenza con un ospite che non ci lascerà.

177. CLARK CH.S., *La violenza in Tv*, in *Cattiva maestra Televisione*, I Libri di Reset, Milano 1994

La televisione rende lo scolaro teste di 8.000 omicidi e 100.000 atti di violenza prima della fine delle elementari. La valutazione della non pericolosità di questo è smentita dagli accordi richiesti ed attuati per il controllo di queste immagini, da tanti casi, anche isolati, in cui la suggestione televisiva ha condotto ad ignorare la realtà o a assumere atteggiamenti violenti contro di sé o altri. La moderna violenza ipertecnologica si indirizza ad un pubblico che chiede una velocità di azione sempre maggiore. L'effetto negativo è maggiore per coloro che vivono in ambienti violenti. Il sondaggio Time Mirror dà nel 1993 che il 72% degli americani ritiene eccessive le scene violente in TV. Nbc Cbs e Abc nel 1992 hanno dichiarato provvedimenti per il contenimento di tali scene. Weinman (Dip. Standards and Pratics) nel '92 sostiene che otto programmi su dieci preferiti dai bambini sono sitcom, prive di violenza: il mercato dunque potrebbe influenzare positivamente la produzione. La presenza della violenza nell'arte sarebbe peggiorata a parere di Gerbner dalla facilità e scherzosità con cui la si propone oggi. Propone in conclusione delle misure di valutazione per una scheda che guidi nella scelta dei programmi. Tom e Jerry, Indiana Jones ed A-Team sono ai vertici. Una tabella ci dà in un giorno 389 aggressioni, 362 sparatorie, 273 pugni, 226 rapine.

178. *Children now*, 1995, Internet: children@dnai.com 1-800.CHILD-44

Discussione del progetto delle v-chip, un sifter che blocca i programmi non appropriati ai ragazzi a giudizio di chi adopera il meccanismo. *Children now* esiste dal 1993 e chiede una legislazione che consenta una regolamentazione nel campo dei mass media che consenta la protezione dell'infanzia specie in materia di violenza e sesso. Le v-chips (legge proposta da Lieberman) sono una regolamentazione tecnica, sostenuta da un sistema di consigli. L'illiberalità del mezzo ed i costi aggiuntivi hanno creato un fronte contrario alla legge. W.H.Cox, vicepresidente della Viacom International, vuole una prospettiva valida per le industrie, cioè i consigli sui programmi - anche per andare incontro alle esigenze del cliente, interessato nell'82% dei casi al problema, per avviare al boicottaggio delle emittenti non sensibile proposto dal Rev. Wilmond, direttore di un gruppo d'ascolto volontario. Il progetto prevede 4 categorie di programmi: **intended audience** (target diviso per età) d'età (EC childhood, KA, kids adults, T, teen, M, mature, AO, adults only), **violenza, linguaggio, sesso - nudità** (alcuni aggiungono consumo di sigarette ed alcool), ciascuna con 6 livelli. Il chip bloccherebbe i programmi segnalati con una valutazione numerica che li individua come eccedenti. L'obbiettivo dell'uniformità viene ritenuto da perseguire, anche sul fronte dei video games. Il problema di fondo è tra informazione e controllo, complicato dalla lotta tra case produttrici, preoccupate dell'incremento dei costi. La collaborazione, invece di una decisione unica nazionale, condurrebbe all'ottimizzazione pragmatica della questione.

179. PORRO R., *Modi e stili di consumo televisivo*, in "Azzurro Child" n.10.

Dal 1960 in Gran Bretagna vale il Watershed, lo spartiacque delle 21, regola ormai aurea che ha dato buoni risultati. Le preferenze dei ragazzi seguitano a privilegiare i cartoons, telefilms e films: ma la produzione nostra è scarsa. Si illustrano programmi di successo delle diverse reti notando il nostro ritardo. Delle tre motivazioni dell'interesse segnalate da Atkinson e Mc Clelland, affiliazione, potere e realizzazione, la terza ha perso di importanza, a favore della simpatia e la forza. L'ascolto televisivo è molto selettivo di palinsesti e disturbato da altre attività. Molto evidente l'influsso del ceto sociale, il basso preferisce i serials.

180. CARMINATI G., *La tv dei ragazzi*, in "Azzurro Child" n.10

"La violenza è già nella testa dei bambini, giocano ad uccidere, giocano alla morte... la televisione valorizza, struttura, organizza l'ansia già esistente nel bambino", dice Serge Lewbovici, la tv al massimo la può banalizzare e potenziare con l'assenza di dialogo con gli adulti: solo il 27% dice di parlarne abitualmente coi grandi, il 42% qualche volta, il 34% mai: comunque si tratta di interventi repressivi. Il Peak time è tra le 20 e le 21,45 in Italia, pomeridiano altrove. Il pericolo è la spettacolarizzazione, la riduzione affettiva, semplificante al meccanismo amico nemico che non suscita pensiero critico. Occorre far valere le garanzie della legge Mammì, gli interventi del Consiglio di Amministrazione RAI, le raccomandazioni deontologiche sulla rappresentazione della violenza i Tv.

181. ROTA A., *RAPPORTO CENSIS sulla televisione. Il ruolo del servizio pubblico, le attese degli italiani, la sfida della qualità*, in La Repubblica, 31 Ottobre 1996

Gli italiani guardano la televisione 214 m. al giorno, rispetto ai 189 del 1991, meno solo degli inglesi. Dopo le 22,30 Auditel segnala 435.000 bambini - utenti dai 4 ai 14. Sesso e violenza sono protagonisti dei programmi. La soluzione del v-chip d'altronde non risolvrebbe in Canada, dove lo si è adottato, è in uso solo per il 10%. I consigli sui programmi restano inascoltati dal 50% dei genitori. Il 77,8%

crede che il servizio pubblico debba educare più che seguire l'audience. Il garante Casavola commenta che non c'è comunicazione in Italia ma "un imbonimento unilaterale da parte di poche migliaia di operatori dei media rispetto a milioni di cittadini che, come le 'Anime morte' di Gogol, vengono vendute con tutte le alchimie dell'audience". Per De Rita, presidente del CNEL, il garante ha comunque solo strumenti di vertice: il segreto è di far lievitare una domanda diversa dal basso.

182. BRAMBILLA C., in *La Repubblica*, 4 Dicembre 1996

Al primo convegno di fisiopatologia della comunicazione, ricercatori della IV cattedra di psichiatria dell'Università La Sapienza coordinati da Emilia Costa hanno analizzato 244 spot pubblicitari: il 18,5% presentano stili di vita psicopatologici. In essi prevalgono erotizzazione al 20%, bulimia al 19%, aggressività al 18%, esibizionismo e feticismo al 18%, violenza al 16%. Occorre un controllo per evitare la regressione orale, una gratificazione immediata dei desideri. Lo spot spesso più che vendere il prodotto firma uno stile di vita.

183. IL TELEFONO AZZURRO, *Bambini e televisione. Rapporto 1996*, estratto

Il Telefono azzurro ha preparato una pubblicazione divulgativa che contiene i dati sulla programmazione televisiva per bambini e dell'ascolto infantile, oltre ad informazioni giuridiche, sociologiche, pedagogiche, statistiche, costituendo uno strumento di orientamento per i non addetti ai lavori. I dati confermano l'alta percentuale di bambini che vedono la televisione, anche in orari non a loro destinati. La normativa vigente in Italia afferma il diritto alla protezione dell'infanzia nei mezzi di diffusione negli art. 21 e 32 della Costituzione, l'art. 528 e 529 del Codice Penale puniscono gli spettacoli osceni lesivi del comune senso del pudore. La legge 223 del 6.8.90 (Mammi) recepisce le direttive comunitarie, l'art. 15 impedisce trasmissioni nocive per violenza, pornografia, intolleranza razziale; il 13 di trasmettere prima delle 22 film vietati ai minori di 14 anni; l'8 regola gli spot agli stessi scopi e ne vieta l'inserimento nei cartoons, lasciando il giudizio al Garante, che distribuisce la segnaletica per l'uso consapevole della televisione. L'European Broadcasting Union ha formulato una carta per limitare la violenza nei programmi. La Rai nel 1995 si è data la Carta dell'informazione e della programmazione.

184. PELLAI A., *Il bambino che addomesticò il televisore*, Milano, Angeli, 1996 (SO, 300 2850).

Si tratta di una favola (in cui Birillo, il bambino con la testa fra le nuvole, inventa come usare coscientemente la televisione) seguita da osservazioni fondate nella convinzione del legame imitativo del comportamento alla TV, tanto da consigliare, per i bambini, un consumo regolato dagli adulti - viste le relazioni con obesità, epilessia, mancanza di distinzione di finzione e realtà, frutto dell'accumulo di immagini. Riferisce in proposito una personale esperienza alle Robert Taaylor Homes di Chicago, luogo noto per la lotta di gang contrapposte - una bambina indifferente alle sparatorie nel cortile: come fossero il sonoro di un *fantasy*. Le competenze linguistiche si riducono. La pubblicità influenza troppo le scelte infantili. La Tv a capotavola impedisce l'interesse per la vita della famiglia reale. Le immagini del telegiornale hanno suscitato nevrosi infantili. L'educazione sessuale non va delegata alla televisione. I bambini dunque sono target ed anche merce, della vendita d'ascolto: in entrambe le fasi occorre proteggerli. Video Help, della Federazione Psicologi (049 651165) è nata nel 1993 con lo scopo di fare ed informare. Segue un decalogo di regole (spegnere la TV ai pasti, non usare lo zapping, non lasciare il bambino solo a vedere ecc.) e di giochi utili ad impadronirsi dei meccanismi televisivi criticamente (diario televisivo, dare i voti alla TV, uno slogan per casa mia ecc.).

185. STAROBINSKI, *Popper e la televisione*, in "Media Mente"

In un'intervista Jean Starobinski interviene sul tema lanciato dal liberale Popper del pericolo costituito dalla televisione, cui corrisponde quella del conservatore Solgenitsijn. Essa è un mezzo straordinario, che tuttavia diviene un diaframma tra spettatore e realtà al punto da proporre una realtà sostitutiva all'utente, con ovvie pericolose conseguenze per i più giovani (1). Unica difesa è un'educazione del giudizio, corollario di un liberalismo senza frontiere (2). La televisione, e i nuovi media come i CD-Rom, possono, se ben usate, servire da supporto ad un'educazione basata sul dialogo (3) (4).

186. MASULLO A., *Per una critica dell'immagine*, in "Media Mente"

Nella civiltà dei consumi e dei mass-media Masullo vede il pericolo di una frantumazione dell'esistenza ad opera degli strumenti di distrazione e di divertimento; nella successione rapida delle immagini televisive, prive di continuità narrativa, scorge la manifestazione di una dissoluzione del nostro tempo e della nostra coscienza in una disorganica molteplicità di istanti, che provoca una sorta



di ebbrezza e di "estasi della contingenza", che è la logica del telecomando per l'assenza di ogni necessità narrativa.

187. HOBBS R. (E-MAIL: reneehobbs@aol.com) ha in una ricerca misurato l'effetto dell'introduzione in un corso di studi regolari dei **multimediali letterari**. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
188. PASQUIER D. (E-MAIL: pasquier@ehess.fr) parte da una serie televisiva per saggiarne l'effetto su bambini da 7 a 13 anni, leggendo lettere da loro inviate all'emittente. Se ne deduce una confusione tra realtà ed illusione, **essere fan vuol dire** partecipare alla decostruzione del personaggio pere trovare in lui l'uomo, un amico con cui comunicare sembra più semplice che col prossimo. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
189. RECEZIONE DEI JT GRECI NEI LICEI. Si osserva che gli studenti dei licei greci tendono a confrontarsi con i programmi televisivi ricavandone che lo standard dei personaggi dei film importati è superiore alla media greca. L'apprendimento è frammentario e manipolatorio. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
190. KEYS W.S., Centro australiano di cultura e politica. Una tesi di dottorato progetta di studiare la **televisione per bambini** a partire dal marzo 1997 per un triennio. Vuole elaborare metodi e schemi atti a contribuire al miglioramento del settore. Il progetto si propone di esaminare tv e ricezione, delineando modelli futuri; di elaborare una bibliografia; di analizzare contestualmente la ricezione; di fare interviste coi produttori; di analizzare il Festival della televisione per ragazzi cominciato nel '95. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
191. HEDMANN P., **Coalition for Responsible Television**, fax 905 457 7191. In Canada l'organizzazione lavora dal '90 lottando per i consigli all'utenza, che in parte ha ottenuto risultati, ma non quello di migliorare la televisione: se si sono eliminati dei programmi violenti, si è spostato alle 21 il limite orario per i bambini. Inoltre i consigli sono facoltativi e non riguardano le reti estere. La politica delle v-chip è sostenuta solo dai produttori delle stesse e dalle Tv via cavo. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
192. CENTRO DANESE PER LO STUDIO DEI MEDIA PER I GIOVANI. Hanno analizzato la ricezione della pubblicità per ragazzi e della serie *Beverly Hills*. Nella convinzione che i giovani siano i recettori ideali, sismografi del nuovo, atti a mostrare la convergenza di estetica ed attività educativa e sociale. Le interviste hanno individuato il significato che i ragazzi attribuivano alle immagini e il modo in cui cambiava il loro progetto futuro. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
193. OSSERVAZIONI SULL'INFORMAZIONE DAI MEDIA PER I RAGAZZI DI 10-11 ANNI. Nell'ipotesi degli osservatori l'esposizione continua ad un flusso d'informazione crea un effetto unificatore delle culture ma diversificato quanto alle recezioni ed elaborazioni. I ragazzi esaminati sono 159. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
194. BJORNEBEKK R.T., Accademia di Polizia, Oslo. **La ricostruzione televisiva della violenza** va esaminata nei giovani in relazione ai media da tre punti di vista: la violenza simbolica nei media, la violenza nel mondo reale vista come spettatori o aggressori, la violenza in realzione al mondo soggettivo - concetti, progetti, personalità. L'esperimento ha testato a questo scopo due gruppi di 20 teenagers, uno solo composto di individui violenti. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
195. DERRIEN C. (E-MAIL: cap.cob56@wanadoo.fr). E' una tesi di dottorato del 1995, sul lavoro della **rete telematica Freinet** che dagli anni 80 compie uno studio sulle nuove possibilità dell'informazione in rete, relativamente all'attività, struttura ed evoluzione dell'innovazione dovuta alle novità sociali e tecniche secondo lo schema entropia-disentropia. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
196. DAVID A., Istituto di Studi Politici di Parigi. **La socializzazione politica** è un processo che oggi si compie attraverso l'immagine; ci si propone, attraverso un questionario e delle proiezioni, di



esaminare lo stadio di questa socializzazione e dei suoi modi analizzando il legame di processi cognitivi e sociali relativamente allo sviluppo del bambino; come si stratificano nell'immagine televisiva, non trasparente, legata a regolarità come a condizioni di ricezione, come si legano a credenze ed abitudini. Il problema centrale della ricerca è 'come si parla di ciò che si vede?', perché non c'è passaggio diretto ma occorre una costruzione. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*

197. TSITOURIDOU M. - VRYZAS K. - SEMENTERIADIS T., Università di Thessaloniki, Fac. Pedagogia. L'ambiente delle nuove tecnologie nelle scuole viene analizzato attraverso un'inchiesta sul **gioco al computer dei bambini**. Che ha raggiunto alcune conclusioni: l'attrazione si spiega per il dinamismo visivo, l'interazione, la sfida al mondo immaginario, la presenza di scopi, la velocità, l'occasione, la gratificazione. Il gioco non è una tecnica ma un microcosmo dove il bambino si proietta, che per la complessità consente la personalizzazione. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
198. COLLIN M., **Consiglio dell'Educazione ai Media**, Belgio. Gli obiettivi sono di creare un utente critico ed informato, un bambino che sappia servirsi dell'immagine e comprenderla a fondo, attraverso un lavoro sui ragazzi dai 3 ai 18 anni. Vuole essere un luogo di riflessione e di stimolo, valido aiuto dei Governi. Esiste in Francia, come CAF CAV Media Animation, in relazione alle diverse specializzazioni di attività. Si rivolge soprattutto agli insegnanti. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
199. MOLINIER P, **ESAV, Università Tolosa**. 1200 allievi di scuola materna ed elementare sono stati interessati a un'esperienza triennale di ricezione per sviluppare una didattica specializzata multidisciplinare. L'ipotesi è che, per intendere il senso dei discorsi televisivi, bisogna cogliere il complesso del messaggio e specializzare un'attitudine al dominio del multimedia. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
200. RYDIN I., **Department of Child Studies**, Sweden. Analisi ed interviste di 86 bambini di 6-8 anni mostrano la difficoltà specie per i più piccoli di recuperare il tessuto narrativo della storia, mentre privilegiano spesso pezzi o intonazioni sentimentali. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
201. MASSELOT-GIRARD M., **Università di Francoforte**. Paragona la lettura di un testo audiovisivo di un gruppo di ragazzi di 11-13 anni educati nel programma **Telecode** ad un gruppo di più grandi, 20-22 anni, non preparati. Evidente la superiorità critica dei più giovani. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
202. WATIEZ M., DUBOIS L., **Istituto di Scienze dell'Alimentazione, Parigi**. Esamina la frequenza e la modalità dei messaggi sull'alimentazione riscontrando che in quelli più visti dai giovani prevalgono quelli del tipo *Junk Food*. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
203. DEMERS D., **Consiglio delle ricerche in Scienze umane, Canada**. Scopo della ricerca *L'infanzia, un altro pianeta*. Nelle produzioni sui giovani e per i giovani è riscontrabile il sistema di rappresentazione del pensiero mitico del XXI secolo: un modo nuovo di relazione all'infanzia. Il mondo infantile si oppone all'adulto ed è glorificato, risulta dedito all'attività ludica. Ciò rivela, all'incontrario delle apparenze, un modo tradizionale di osservare i problemi dell'infanzia. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
204. MINOT F, **IUFM Poitiers**. La pubblicità al di sopra di ogni sospetto viene osservata con un monitoraggio misurato ad osservare la presentazione delle differenze razziali. Le prime osservazioni confermano l'ipotesi della mancata integrazione. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
205. FEILITZEN VON. C., **Stockolm University, Sweden**. La rappresentazione dei bambini in televisione, specie nell'ambiente familiare, è l'oggetto di questa ricerca, che vuole accertare anche i cambiamenti già registrati o in corso, La marginalizzazione dei giovani è evidente sia nei numeri che nei personaggi. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*

206. MEUNIER D., **GRJM**. La questione della violenza televisiva nei giornali francofoni di Quebec viene raccolta e studiata per coprendere le politiche suggerite, ma anche per precisare i termini in uso, verso la chiarificazione delle polemiche. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
207. FRAU-MEIGS D., JEHEL S., **Paris 3**. Osserva come le necessità pratiche conducano spesso a programmi manichei dove si perde ogni pluralismo della rappresentazione. Lo studio si compie su monitoraggi e strategie di produzione. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
208. OSWELL D., **Centre for Research into Innovation, UK**. Il ruolo dei bambini in INTERNET va precisato e protetto da regole. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
209. **CENTRE FOR MEDIA EDUCATION (CME)**. L'ingannevole tela della pubblicità on line. La strada della pubblicità rivolta specie a ragazzi su INTERNET è diventata frequentata e sono in corso indagini per evitare che i ragazzi possano subire influssi negativi ed entrare grazie a processi interattivi in contatto con situazioni pericolose e comunque di frode. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*
210. MARCOVICI O., Youth Studies Research Centre. La politica per i giovani è conosciuta? Il dipartimento per i media ha somministrato 1600 copie di un sondaggio tra i giovani 15-26 anni per controllare il livello di conoscenza dei giovani di tali politiche governative, riscontrando un basso livello di diffusione, che rende necessario un potenziamento della pubblicità. *FORUM di Parigi, I GIOVANI E I MEDIA, DOMANI, 21-25 aprile 1997: abstracts*